

IL CAI DI DOMANI DEVE ESSERE DIVERSO DA QUELLO DI OGGI

di Carlo Possa

Il Cai in questi mesi è chiamato a discutere un documento, "Il Cai di domani", che dovrebbe tracciare i nuovi indirizzi organizzativi e non solo del nostro sodalizio. Dico subito che il Cai di domani, per me, dovrà essere del tutto diverso dal Cai di oggi. L'ho scritto in una nota che ho preparato per il Consiglio della nostra Sezione. E aggiungo - a scanso di equivoci - che penso che il Cai di domani debba essere diverso perché quello di oggi non mi piace proprio. Rischio di passare per un vecchio barbogio (me lo consentirebbero i 54 bollini sulla tessera), ma penso che il Cai, se vuole essere una associazione moderna, al passo con i tempi, vicino ai soci e specialmente a quelli giovani, deve ritornare ad essere il Cai di ieri, un'associazione di appassionati di montagna, di persone generose che si impegnano per il bene della montagna, di volontari che in maniera disinteressata dedicano il loro tempo libero agli altri, di amici, specialmente, e non di burocrati attenti solo agli statuti, ai regolamenti, alla burocrazia ossessante che sta caratterizzando il Cai di oggi e che sembrano e del tutto indifferenti alla voglia di partecipazione che ancora potrebbe avvicinare tante persone al nostro sodalizio.

Può sembrare un paradosso, ma io credo che il Cai possa ancora crescere e avere un ruolo importante per la montagna se saprà reinterpretare il senso della sua storia, dello spirito che lo ha animato in oltre 152 anni di vita, del ruolo straordinario che hanno avuto le Sezioni e le migliaia di soci che - senza pretendere niente - si sono sempre impegnati nel Cai. La modernità del Cai sta in questo: nella sua secolare articolazione territoriale e nella passione dei soci. "Ripensare la struttura organizzativa per renderla più coerente con gli ideali proclamati che a volte sembrano essere offuscati dalle procedure burocratiche e amministrative e proporre una immagine complessiva dell'associazione e della sua articolazione per ruoli che renda evidenti tutti i suoi valori e l'entusiasmo con cui essi sono vissuti dalla massa degli iscritti". Se questo doveva essere l'obiettivo delle proposte del documento "Il Cai di domani" indubbiamente era centrato, perché è evidente a tutti (o meglio a quasi tutti) che oggi va ridisegnata l'immagine complessiva e l'organizzazione del Cai rispetto ai problemi che si hanno nei confronti degli interlocutori sia esterni che interni (i soci e le Sezioni). Se l'obiettivo affidato al gruppo di lavoro era più che giusto, il risultato finale sembra invece andare nella direzione opposta. Molto opportunamente il documento ha messo in evidenza la "possibilità di conflitti (rispetto all'attribuzione dei poteri) in senso verticale ed orizzontale tra Gruppi regionali e Comitato Centrale, tra quest'ultimo e Consiglio Direttivo e/o la presidenza, tra gli stessi gruppi regionali".

segue a pag. 2



Eppur si muove!

di Gino Montipò

Le montagne soffrono di continui acciacchi. Del resto, come per gli uomini, gli anni passano e si prendono la loro rivincita; in genere tanto meno vendicativa quanto più ci sono sentiti rispettati. Prendete, ad esempio, quegli ultrasessantenni abbronzati e muscolosi che dedicano quasi tutte le giornate alla palestra, all'arrampicata e al solarium: vanno spesso anche dall'ortopedico, dal fisioterapista e qualche volta anche dallo psicanalista. Però non lo dicono, certi che, grazie al loro aspetto esteriore i loro malanni siano ben mascherati. Così è anche per la Pietra: la vediamo sempre bella, imponente, affascinante, ma sotto sotto ha una fastidiosa sinusite che, secondo le stagioni, le procura o un lieve raffreddore o più serie bronchiti con tosse anche molto forte. Capite bene che un colpo di tosse di un corpaccone così robusto, può creare serio imbarazzo a lui e a chi gli sta vicino. Con l'aggravante che tozzo com'è, non riesce nemmeno a mettersi una mano davanti alla bocca; le conseguenze ce le possiamo immaginare ed è inutile star qui ad elencarle. Hai un bel da dire "riguardati", ma chi lo protegge dall'acqua, dalla neve, dal gelo? E poi, quelle fastidiosissime radici che inesorabili si ficcano giù in ogni dove, allargando, scavando; da piccole fanno solo solletico, comunque fastidioso per chi non si può grattare, ma quando s'ingrossano, procurano fitte lancinanti, come grosse ermie. Può capitare dunque, che un colpo di tosse più forte di altri possa provocare il distacco di qualche grosso masso, perché quel corpaccone, ogni tanto, si deve pur sgrovare di tutto quel peso che porta addosso. Però..... Diciamoci la verità: i crolli di dimensioni considerevoli che si sono verificati negli ultimi anni alla Pietra non sono da considerarsi proprio "nella normalità".

segue a pag. 2



Cari lettori

Da questo numero non troverete più il Notiziario che per tanti anni ha accompagnato IL CUSNA, dapprima tutt'uno con il giornale poi semplicemente come allegato.

Già da tempo si valutava l'opportunità di continuare a stamparlo poi la scelta è arrivata. L'uscita trimestrale non consente più di informare per tempo sull'organizzazione delle escursioni, sui corsi, sulle attività della sezione e delle 6 sottosezioni.

Il Web, il nostro sito, le news, le mailing list, i social, la disponibilità di spazio che abbiamo sui giornali locali, l'informazione capillare che già le singole sottosezioni forniscono ai propri soci, ci consentono ora di essere più puntuali e tempestivi nelle informazioni. Certamente IL CUSNA continuerà a riportare le scadenze più importanti e a pubblicizzare al meglio le iniziative meritevoli, consapevoli dei limiti di spazio e dei tempi trimestrali che ha. Non è comunque un addio definitivo al Notiziario, non si deve mai essere certi delle scelte fatte, se avremo sbagliato o mancato il ripensamento non mancherà.

E mentre "salutiamo" uno storico allegato del nostro giornale vi voglio dare una anticipazione sul prossimo Cusna: sarà un'autentica novità!

In occasione dei 140 anni della nascita della Sezione Cai dell'Enza che univa le città di Reggio e Parma, prima della divisione del 1933 in due sezioni autonome, abbiamo deciso, assieme agli amici parmensi, di "uscire" con uno speciale che unirà le due testate giornalistiche: L'ORSARO (giornale della sezione di Parma) e il nostro CUSNA, per celebrare e rinnovare l'amicizia tra i due sodalizi nata nel 1875.

Un'autentica chicca che arriverà nelle vostre case, il formato sarà diverso dal solito ma la passione nel realizzarlo sarà la stessa di sempre.

Buona lettura e buona montagna a tutti!

Il direttore **Iglis Baldi**

Ultimati i lavori di rinnovamento al Battisti!
notizie e interviste a pag. 3



Valdritta

(foto A. Fangareggi)

140 anni fa nasceva la Sezione Cai dell'Enza

di Iglis Baldi

La storia ebbe inizio sul finire del 1874, allorché il dott. Giovanni Mariotti di Parma, ammiratore di Quintino Sella, prese l'iniziativa di fondare una sezione del Cai; dopo l'invito di apposita domanda alla direzione centrale, il 6 maggio 1875, il sodalizio poteva dirsi ufficialmente costituito, dando vita, di fatto, alla quindicesima sezione nazionale in ordine di fondazione in seno al Cai. Il nome che i nostri padri fondatori gli diedero fu "Sezione dell'Enza" in onore del corso d'acqua che bagna le provincie di Reggio Emilia e Parma. Inizia così l'attività sezionale, sotto la guida del primo presidente, il parmigiano (ma guastaliese di nascita) cav. prof. Giovanni Passerini, già direttore del Regio Orto Botanico di Parma; risulta dall'elenco posto in calce al regolamento che i soci fondatori furono 136 di cui 81 della provincia di Parma, 50 della provincia di Reggio e 5 di altre provincie. La sezione si impegnò a tenere aperti due uffici: uno a Parma e uno a Reggio, dotati di carte geografiche e topografiche, di libri e guide, di giornali speciali e di strumenti ed utensili occorrenti per i "viaggi alpini".

segue a pag. 2



All'interno...

Esistono ancora!	pag. 2
Al via il 2° corso per addetti manutenzione sentieri	pag. 3
Tutte le "Villaberze" del mondo	pag. 4
Panta rei	pag. 4
"Tra le vette e il cielo 2015"	
2° Rassegna organizzata dalla Sottosezione Novellara	pag. 4
A proposito dell'articolo "Di norma" riportato nel precedente CUSNA	pag. 4
Patologia dell'anca: la coxoartrosi	
Dr. Roberto Citarella (Direttore Sanitario CTR)	pag. 5
La scomparsa di Romano Ferrari	pag. 5
No eliski!	pag. 6
Camminando e pedalando in Val Venosta	pag. 6-7
L'escursione all'abbazia di Monteveglio	pag. 7
Taccuino montanaro	
A zonzo per tre valli parmensi	pag. 7
Toscana: Etruschi, mare e non solo ...	pag. 8
I "Cani Sciolti" di Cavriago festeggiano le nozze d'argento	pag. 8
Ricordi	pag. 8



...I RISCHI DI UNO SPORT AFFASCINANTE

Per gli appassionati della montagna particolari ed interessanti coperture assicurative, estese all'alpinismo con scalata di qualsiasi grado di difficoltà, accesso ai ghiacciai, sci, sci-alpino e speleologia.

REGGIO ASSICURA s.n.c. - di Morani W., Prampolini G. e Salsi G.
Via Emilia Ospizio, 118 - R.E. - Tel. 0522.267011 - Fax 0522.267026
internet Web: www.reggioassicura.it - E-mail: info@reggioassicura.it

Sub Agenzia di Montecchio Emilia
Via XX Settembre, 25 - Montecchio - Tel. e Fax 0522.866389

Sub Agenzia di S. Ilario d'Enza - Donelli G. e Donelli M.
Via Libertà, 59 - S. Ilario d'Enza - Tel. 0522.672142 - Fax 0522.472321

Sub Agenzia di S. Polo d'Enza - Conti Alessandra
Via G. Bonetti, 10 - S. Polo d'Enza - Tel. e Fax 0522.241129

PER I TUOI WEEKEND E LE TUE VACANZE IN MONTAGNA

Eppur si muove!

/dalla prima

La normalità è quella condizione alla quale il tuo fisico e la tua mente si sono adattati più o meno consapevolmente, rimuovendo possibili anomalie pericolose. Certo esiste anche una normalità del "pericolo", e gli alpinisti lo sanno meglio di altri, ma in questo caso gli imprevisti fanno parte essi stessi della normalità. Il fatto è che non tutti quelli che vanno alla Pietra sono alpinisti: molta gente va alla Pietra per non andare in montagna, ma solo per andare a messa, o andare a moroso, o andare al ristorante. Attività per le quali, generalmente, non si mette in conto di affrontare seri pericoli; almeno non quelli di cui stiamo parlando. Quasi tutti quelli che giungono al Piazzale Dante si chiedono cosa succederebbe se "venisse giù" la sfinge, o la lama della madonnina, ma non credo mettano davvero in conto che possa accadere veramente. E' vero che i grandi massi sparsi ai piedi delle pareti e la frana di Fontana Cornia fanno pensare che sia già successo e dunque potrebbe teoricamente ancora succedere, ma, appunto, teoricamente, non in concreto. Non pensano che possa succedere perché sanno che se ci fosse "pericolo" qualcuno interverrebbe per cercare d'impedire che ci si possa far male. Altrimenti... "bisognerebbe metterli tutti in galera". E qui sta un punto che mi preme evidenziare. Sono certamente colpito dalla dimensione del crollo (ca. 200 mc di roccia staccatisi dal diglio sommitale), dal luogo dove ha terminato il suo salto la massa rocciosa (proprio la zona più frequentata della Pietra, il piazzale dell'Eremo), dal fatto che a distanza di soli tre anni sono avvenuti crolli di così vaste dimensioni (e altri importanti meno noti) mentre non è successo quasi nulla nei cinquant'anni precedenti, ma sono ancor più preoccupato che questi crolli molto seri determinino, in coloro che hanno responsabilità pubbliche, sia tecniche che politiche, grande incertezza sulla futura fruizione di questo straordinario monumento naturale. E non mi sento di dar loro torto, perché sempre più spesso la complessità dei problemi porta a privilegiare la ricerca dei "responsabili/colpevoli" piuttosto che la loro pur difficile soluzione. Come sezione del CAI Bismantova abbiamo cercato di essere vicini, al Sindaco e ai tecnici del Comune di Castelnuovo ne' Monti, al Presidente del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano, agli esperti dell'Università di

Modena e Reggio, ai tecnici regionali e della Protezione Civile, perché sappiamo le responsabilità che su di loro gravano e quanto siano difficili le scelte che devono compiere. Dobbiamo anche sapere che quello che per noi pare ovvio: disgiungere, ripulire e riaprire al più presto, perché la Pietra è quella che è non solo perché bella e grandiosa da vedere, ma perché è "vissuta" per diversi usi, non è poi così ovvio per diverse autorità pubbliche, non ultima la Magistratura.

Occorrono dunque certamente soluzioni "tecniche" per riaprire totalmente e rapidamente le parti ora interdetto, ma contemporaneamente occorre anche un'azione di tipo pedagogico-culturale per arginare l'idea che un'impropriamente detta "messa in sicurezza", possa garantire il non ripetersi di simili fenomeni.

Su questo terreno vedo molto spazio per il CAI e la sua principale funzione statutaria: far conoscere le montagne, le loro bellezze ed anche i loro pericoli, preparare le persone ad una frequentazione consapevole ed educata. Le prime dichiarazioni del Sindaco di Castelnuovo e del Parco Nazionale, a mio parere, vanno nella giusta direzione e propongono di adottare il concetto di "precauzione" basato su un accettabile "approccio di rischio". "L'espressione "messa in sicurezza" è espressione di significato e valore relativamente alto per realizzazione di costruzioni o sistemi artificiali - sostiene il Presidente del Parco Fausto Giovanelli - Non può applicarsi alle montagne e ai pericoli di montagna in genere".

Il progetto di monitoraggio messo in atto a cura dell'Università di Modena e Reggio, attraverso l'utilizzo di venti sensori collocati sulle pareti e di due telecamere costantemente "puntate" sulle stesse, servirà proprio a raccogliere dati e a suggerire indicazioni comportamentali per le autorità preposte. Intanto prendiamo atto con soddisfazione della volontà del Comune e del Parco di intervenire rapidamente (si parla di eseguire i lavori entro maggio 2015) nella zona ora interdetta, che va dalla Sfinge al Piloncino Giallo. Il primo intervento (già finanziato e probabilmente già eseguito quando leggerete queste righe) prevede la demolizione di una lama pericolante da tempo "sotto osservazione" sopra la verticale del rifugio, alla sinistra del secondo tiro della storica Via degli Svizzeri; con un altro intervento si procederà alla bonifica della zona del crollo di febbraio, alla rimozione dei massi e alla riapertura del piazzale dell'eremo. Il Sindaco Bini è fiducioso che entro maggio si possa rendere fruibile l'intera area.

Nel frattempo la sezione CAI Bismantova provvederà a segnalare gli accessi provvisori dal Piazzale Dante alla sommità e alla Ferrata degli Alpi, onde evitare la cosiddetta "zona rossa" sulla quale sussiste un'ordinanza di divieto d'accesso. Ordinanza che potrà essere modificata man mano procederanno i lavori previsti.

In definitiva, allo stato dei fatti, possiamo sperare che prima dell'estate la Pietra sia totalmente restituita ai suoi abituali frequentatori, anche se è bene ricordare che l'area di Bismantova non si limita alle pareti e alle zone d'arrampicata interessate da questi ultimi eventi. Una vasta zona assolutamente fruibile, per la quale è previsto il potenziamento della sentieristica, con accessi dai vari borghi che contornano l'imponente struttura rocciosa.

Un invito a tutti, anche ai più accaniti arrampicatori, a scoprire aspetti nuovi e non meno interessanti di questo straordinario monumento naturale.

Gino Montopoli

Presidente della sezione CAI Bismantova - Castelnuovo ne' Monti

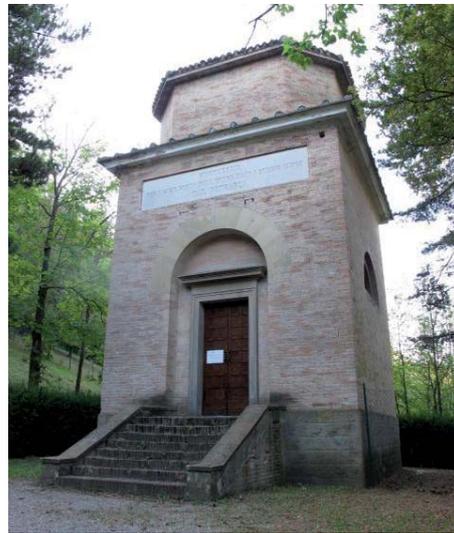
La Sezione Cai dell'Enza

/dalla prima

Inizialmente, e inevitabilmente, tra i fondatori aderirono le maggiori personalità del tempo delle due città, nel campo della cultura e della scienza. I fondatori non hanno considerato la "Montagna" solo nei suoi aspetti strettamente alpinistici, ma hanno voluto, fin da subito, estendere gli studi e la conoscenza per quanto concerne l'ambiente, la storia, i costumi. Dopo la nomina di Passerini, per intese intercorse, la presidenza della sezione avrebbe dovuto essere affidata alternativamente, di tre anni in tre anni, ad un socio di Reggio e di Parma, pertanto in ossequio a tale disposizione, dal 1881 sino alla fine del 1882, assunse la carica il prof. Gaetano Chierici, direttore del museo civico di Reggio Emilia, indi il prof. Pellegrino Strobel di Parma, il Sig. Augusto Luuzzi, il cav. ing. Giuseppe Medici, il dott. Giovanni Mariotti, il conte dott. Fernando Zezzani Pratonieri, fino al 20 agosto del 1893 in cui venne nominato presidente il sen. Giovanni Mariotti, che mantenne la carica sino alla sua morte avvenuta il 28 febbraio

1935. Durante gli ultimi anni della presidenza Mariotti, e più precisamente nel 1933, la sezione dell'Enza, che per 58 anni aveva unito gli "alpinisti" delle due province, si sdoppiò in due distinte sezioni: Reggio Emilia e Parma. Il 29 gennaio 1933, presso la Bonifica Montana in Corso Garibaldi a Reggio Emilia, aveva luogo l'insediamento del Consiglio Direttivo della nuova sezione di Reggio Emilia, sotto la presidenza dell'on. dott. Mario Muzzarini che nell'occasione disse: "I soci del Club Alpino di Reggio Emilia salutano fraternamente quelli delle sezioni consorelle e particolarmente quelli della vicina Parma cui quali vissero ore indimenticabili di fraternità sportiva ed escursionistica".

In una vecchia rivista del CAI (L'Alpinista n. 8 agosto 1875), viene riportato il programma della gita inaugurale della Sezione dell'Enza al Monte Cimone per i giorni 9-10-11 agosto, a tale gita si unirono anche le sezioni consorelle di Modena e Bologna, anche loro nate in quell'anno. Nel programma si legge "9



Il tempio del Petrarca

IL CAI DI DOMANI DEVE ESSERE DIVERSO DA QUELLO DI OGGI

/dalla prima

Ma va anche precisato che questa possibilità di conflitti di attribuzioni è ancora più ampia, tra gli Organismi Centrali e le Sezioni, e tra queste e gli organi regionali. Pur valutando come positive alcune analisi del Documento, emerge poi che le indicazioni che ne escono non sembrano tenere conto delle analisi stesse. Partiamo da una delle questioni che oggi sembrano centrali per il futuro del Cai: qual'è l'asse portante del nostro sodalizio? Storicamente, ma anche operativamente, la forza politica, aggregativa e organizzativa del Cai è sempre stata nelle Sezioni, e tale deve continuare a rimanere. Se il Cai è la più antica forma di associazione italiana (ad esclusione della Chiesa e di forme di associazionismo come le Confraternite, le Misericordie, ecc) lo si deve al ruolo che in 152 anni hanno svolto i soci nelle Sezioni. E' il concetto fondante del Cai, ripreso con estrema chiarezza al comma 1. dell'art. 4) dello Statuto del Cai: "Il Club alpino italiano è costituito dai soci riuniti liberamente in un numero indeterminato di sezioni; coordinate in raggruppamenti regionali". L'approccio che invece sembra essere emerso in questi ultimi anni è esattamente il contrario: dal punto di vista istituzionale e organizzativo (in sostanza di allocazione dei poteri) il Cai sempre più sembra ribaltare quanto previsto dall'art. 4): le Sezioni sono in fondo alla catena di comando, e operano su indicazioni o

direttive degli organi centrali (compresi gli Organi tecnici centrali).

Il Documento "Il Cai di domani", pur affermando che "gli organi centrali e regionali hanno ragione di esistere solo al servizio della realtà associativa costituita dai Soci, dalle Sezioni e dalle loro Assemblee rappresentative", ricade alla fine in una logica centralizzata, centralizzante e burocratica. Infatti si sofferma molto sull'attribuzione dei poteri tra organi centrali e regionali, tanto da superare il concetto di semplificazione introducendo un nuovo organismo (centrale): il Comitato di Garanzia. L'eccessiva centralizzazione del Cai in atto negli ultimi anni è inoltre inspiegabilmente in controtendenza rispetto a logiche di decentramento e di allocazione di decisioni e risorse a livello territoriale. Il legame con il territorio, con i suoi problemi, con la base associativa, non si rafforza da Roma o da Milano. Questo ormai l'ha capito buona parte del mondo delle associazioni e delle organizzazioni, ad esclusione del Cai.

A questi limiti - diciamo istituzionali - del Documento se ne aggiunge un altro, ben più pericoloso. L'uffuscamento da parte delle procedure burocratiche e amministrative dell'attività quotidiana dei soci e delle Sezioni (di cui lo stesso Documento parla), sta portando ad un evidente scollamento da parte delle migliaia di soci che volontariamente

agosto - Partenza da Parma in ferrovia, ore 6.59 antimeridiane - Partenza da Reggio in carrozza, ore 8 antimeridiane - Colazione a Scandiano - Pranzo a Sassuolo - Pernottare a Pavullo, ove al mattino dopo si unirono agli alpinisti modenesi per seguire il programma dei medesimi stabiliti.", una cosa che balza subito agli occhi è che, nonostante i tempi, nulla era lasciato al caso!

Tra i numerosissimi momenti di storia comune vorrei citare solo un episodio e cioè i lavori di ristrutturazione del Tempio del Petrarca. Tale monumento fu eretto nel 1839, per cura di alcuni insigni cittadini di Parma, (all'epoca il territorio di Ciano d'Enza faceva parte del Granducato di Parma) in memoria del soggiorno del dolce poeta Petrarca, che visitò nell'estate del 1341 Selvapiana, mentre era ospite a Guardasone di Azzo da Correggio.

Il Cai dell'Enza richiamò l'attenzione della popolazione, sull'esistenza di tale monumento, nella pubblicazione "La montagna fra la Secchia e l'Enza", stampato a Reggio Emilia nel 1876, con un bellissimo studio di Naborre Campanini "Selvapiana e il Petrarca". Molti anni dopo il tempio "minacciava rovina", e il Cai accolse l'appello che il venerando Pellegrino Strobel (già presidente del Cai) aveva lanciato, stanziando ben 300 lire nell'adunanza tenutasi a San Marino nel 1892, e grazie anche al provento di una sottoscrizione pubblica i lavori di restauro necessari avrebbero poi avuto seguito. Strobel aveva scritto all'allora presidente Giovanni Mariotti: "Il monumento al Petrarca va in sfacelo. Il tetto è coperto da rigogliosa vegetazione e presto vi saliranno le capre al pascolo. Se non si impiegano presto le 300 lire stanziata dal Club, il tetto cadrà".

Nell'estate del 1893, sotto la direzione dell'ingegnere Giovanni Fontana di Ciano, venne rifatto il tetto, ed il monumento fu salvato e rimesso in buone condizioni.

Nel ricordo di questa ed altre iniziative passate e di questo 140° compleanno, rivolgo ai soci attuali delle sezioni di Parma e Reggio Emilia tantissimi auguri con l'auspicio, che in futuro, ci sia l'occasione di intraprendere iniziative comuni per quanto riguarda il nostro territorio e le nostre montagne e che l'amicizia e la cordialità resti per sempre.

ESISTONO ANCORA!

di Massimo Bizzari

Durante il mio avvicinamento automobilistico al rifugio Battisti per la serata "Parole appese" nell'agosto scorso, ho individuato avanti a me uno scooter, notando da lontano uno zaino da cui sbucava una sorta di antenna. Avvicinatomi e superatolo, mi sono reso conto che erano due bastoncini da trekking telescopici, agganciati allo zaino. Notavo anche la provincia di immatricolazione indicata sulla targa: Como. Dopo una sosta, sono stato superato dal mezzo e me lo sono ritrovato davanti lungo la strada che conduce a Civago. Chiacchierando con mia moglie Anna Maria che mi accompagnava, mi sono detto quasi per scherzo "Questo va al Battisti". Giunto al bivio per Case Cattalini, vedo lo scooterista ancora una volta, fermo a bordo strada, che cerca di orientarsi. Noi ci portiamo alla sbarra e ci incamminiamo verso il Battisti.

A cena, al nostro tavolo, ci troviamo di fronte Luciano. Una parola tira l'altra e così Anna Maria, mentre io ero ancora occupato a parlare con i vari organizzatori di "Parole appese", scopre che lui è quello dello scooter, che era partito al mattino alle 5 da Como, pranto di tutto punto per una "puntata" sugli appennini, di cui aveva sentito parlare ma che non aveva mai frequentato. Ci ha poi così raccontato che non è sposato, che lavora a 60 km di distanza da casa, in città a Milano (per questo usa lo scooter), risparmia dove può per permettersi una o due volte all'anno viaggi con "Adventure nel Mondo". Ha visitato tantissime nazioni, in Asia, Africa, Americhe. Tutte le domeniche esce per monti e per lui fare 1000 mt di dislivello è un "bere in bianco". Nelle sue parole non si percepiva alcuna ansia, alcuna frustrazione, godendo della sua assoluta libertà di movimento ed indipendenza. Non ha ovviamente assistito alla proiezione del film programmato e di buon mattino è partito per perlustrare il Cusna per poi tornare a Civago, ove l'attendeva il suo scooter ed il viaggio di ritorno verso Como. Una bella dormitina, sveglia alle 6, viaggio a Milano e così tutto regolare, in attesa del prossimo week end e della nuova scarpinata.

Giuro che non mi sono sentito un bradipo.

II CUSNA

Direttore Responsabile

Igis Baldi

Segretaria di Redazione

Sandra Boni

Redazione

Giulio Bottone

Alberto Fangareggi

Emilia Magnani

Patrizio Prampolini

Carlo Possa

Claudio Torreggiani

Redazione

V.le dei Mille 32,

42100 Reggio Emilia

Tel. 0522 436685-435767

Proprietario

Club Alpino Italiano

Sezione di Reggio Emilia

Autorizzazione del Tribunale

di Reggio Emilia n.157

del Reg. Stampa in data 15-3-1963

L'abbonamento di 3 euro è stato

riscosso con la quota sociale.

1 numero € 0,75 (IVA compresa)

Stampa: Nuova Futurgraf

Via Soglia, 1 - Reggio Emilia

tel. 0522 301861

prestano la loro attività nelle Sezioni rispetto al Cai. L'entusiasmo di cui lo stesso documento parla va sempre più scemando, reso da disposizioni calate dall'alto, da iperburocratizzazione delle procedure, dalla mancanza di coinvolgimento anche nelle scelte strategiche dove il ruolo, l'esperienza e la volontà di operare dei soci e delle Sezioni sarebbe essenziale se non indispensabile. I casi di questo calo di entusiasmo, se non proprio di disinnamoramento verso il Cai, sono sempre più frequenti e noti. In sostanza: ripensare un Cai proiettato verso il domani senza affrontare il tema centrale del ruolo dei soci e delle Sezioni, dell'autonomia delle stesse, e senza prendere atto delle cause che stanno portando ad un vistoso calo di entusiasmo nell'azione volontaria dei soci, rischia di essere un mero esercizio di tecnica riorganizzativa: utile forse a definire l'attribuzione dei poteri ai livelli alti, ma non certo a superare i

limiti evidenziati in premessa dallo stesso Documento. Quanto sopra affermato si evince "plasticamente" dallo schema contenuto nel Documento, dove in alto sta l'Assemblea dei Delegati, con tutti i limiti che oggettivamente ha nel prendere decisioni, poi a scendere si incontrano gli organi centrali e regionali, gli organi tecnici e solo in basso le Sezioni e i soci: schema che dimostra che la possibilità di partecipazione delle Sezioni è solo nell'Assemblea dei Delegati, mentre la catena di comando parte dall'alto per arrivare in basso. Catena di comando che per volontà o per effettive difficoltà difficilmente riesce a rappresentare le istanze dei livelli più bassi del Cai.

In conclusione: il Cai di domani deve tornare ad essere un sodalizio che ha come principi fondativi l'amicizia e la passione per la montagna, e non solo le circolari, i regolamenti o le decisioni - spesso inattuabili o controproducenti - calate dall'alto.

...dal 1997

TRATTORIA

DON PAPI

Viale Piave 4/1 - REGGIO EMILIA - per prenotazioni 0522 442189 - 0522 431095

specialità primi piatti gnocco fritto e tigelle salumi eccezionali carni alla griglia menu fissi consigliati ai gruppi a prezzi molto vantaggiosi.

Arrampicare facile sul Monte Baldo Vaio Valdrizza e Vaio Paradiso

di Alberto Fangareggi

Il Monte Baldo, montagna che tutti conosciamo essendo a noi molto vicina, si distende con la sua dorsale per quaranta chilometri, parallelamente al Lago di Garda. È famosa per la incredibile diversità della sua flora dovuta anche al clima regolato dal lago e per le splendide vedute che si godono sul lago stesso. La sua cima più alta, Cima Valdrizza, è di 2218 metri, mentre il livello più basso è quello del lago a 65 metri, quindi il Monte Baldo consente agli escursionisti dislivelli in salita e discesa molto elevati.

Il Baldo è costituito soprattutto di rocce sedimentarie, calcari e dolomie. La qualità di queste rocce è ottima per arrampicare. Il Monte Baldo è attraversato da una fitta rete di sentieri, parte dei quali molto percorsi dagli escursionisti.

Tuttavia ci sono anche zone del Baldo non molto conosciute e conseguentemente poco frequentate. Fra queste i due canali di roccia denominati Vaio Valdrizza e il Vaio Paradiso, due itinerari molto simili di arrampicata facile ma molto remunerativa anche per lo splendido ambiente naturale. I due Vai conducono poi rispettivamente a Cima Valdrizza e alla cima Pra della Baziva.

La salita di entrambi parte poco più a nord della località Cavallo di Novezza, che si raggiunge da Ferrara di Monte Baldo, a oltre 1500 metri di quota. Siamo quindi sul lato opposto a quello del Lago di Garda. Se avete difficoltà a trovare l'attacco, chiedete allo Chalet Novezza, proprio lì vicino. Fra l'altro è molto accogliente e si mangia molto bene. L'attacco del Vaio Valdrizza è proprio sulla strada.

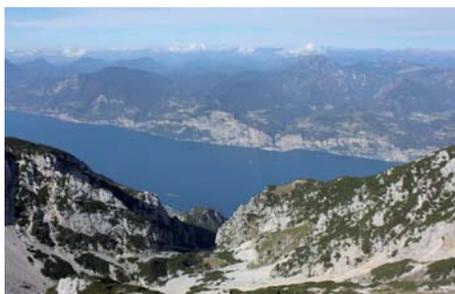
Si passa una ringhiera metallica da cui si accede al canale di roccia. Dopo breve risalita, si trova subito il passaggio più impegnativo di tutta la via: un muretto di III grado. Ci sono due spit per chi lo vuole salire in assicurazione. Tutto il resto della via ha difficoltà di I e II grado. Nel salire la via si incontrano diverse diramazioni. Ci sono degli ometti per seguire il percorso giusto, tuttavia bisogna cercarli attentamente perché sono molto mimetici con il resto delle rocce calcaree.

In ogni modo, nei primi due bivii si prende a destra, nel terzo a sinistra, nel quarto e ultimo, si può indifferentemente andare a destra o a sinistra. Il percorso si inerpica su bella roccia calcarea circondata da bassa vegetazione. Superati i 2000 metri di quota, si incontra finalmente la mulattiera che attraversa tutto il Monte Baldo, segnata come sentiero 651. Si prende a sinistra, cioè verso sud, fino ad incontrare il sentiero segnato per Cima Valdrizza, che si raggiunge rapidamente. La salita, per un dislivello di circa 650 metri, richiede dalle due alle due ore e mezza, per lo più arrampicando lungo il vaio. Dalla cima la vista sul crinale del Monte Baldo, e soprattutto sul sottostante Lago di Garda, è assolutamente spettacolare. Si può ridiscendere per i sentieri 66 e 652 che porta in prossimità di Cavallo di Novezza.

L'attacco del Vaio Paradiso è poco più a sud del Valdrizza. La salita è molto simile, stesso dislivello, stessa difficoltà. Anche qui, poco dopo la partenza si trova il punto più impegnativo, con un passaggio di una placca di III, a mio parere più facile di quella di Valdrizza, ma che noi abbiamo trovato bagnata, per cui si deve prestare attenzione. Proseguendo, si superano muretti e canali di roccia, comunque mai più di II grado. Nel Vaio Paradiso ci sono meno ometti che nel Valdrizza, ma si riesce lo stesso a trovare facilmente la via di salita. Anche questo vaio termina sulla mulattiera sentiero 651. Si abbandona subito la mulattiera per salire roccette di II grado, eventualmente aggirabili con un sentiero che gira più largo, e poi sulla cresta che porta alla cima Pra della Baziva, conosciuta anche come Cima Fontanelle, a quota 2207 metri. Questa cima non è indicata in molte cartine del Baldo. Dislivello e tempi di salita sono come per Valdrizza. Dal Pra della Baziva noi abbiamo poi proseguito lungo la cresta per raggiungere prima Punta Pettorina (2192 metri) e poi Punta Telegrafo (2200 metri). Dalla cresta si ha sempre una vista spettacolare sul lago. Sotto di noi si muovono camosci intorno a placche di neve residua dall'inverno precedente. Il ritorno si può sempre fare per i sentieri 66 e 652.

I due Vai che abbiamo percorso sono una arrampicata facile e molto divertente in uno stupendo ambiente naturale e in una zona poco frequentata del Baldo (la folla la si trova ovviamente al Rifugio Telegrafo).

Tenere sempre comunque presente che si tratta di un percorso alpinistico che va quindi affrontato con la dovuta esperienza e prudenza.



Valdrizza

(foto A. Fangareggi)

Per i soci del Club Alpino Italiano di Reggio Emilia e per i destinatari del periodico Il Cusna torna CASACARD, edizione 2015: nuove convenzioni e sconti. UNO STRUMENTO UNICO

Casacard è la tessera sconti gratuita e personale per il mondo della casa. Una rete selezionata e conveniente di negozi e artigiani offre vantaggi esclusivi ai titolari.

Casacard 2015
La tessera sconti ... e molto altro

Convenzioni esclusive
con negozi, artigiani
e imprese



Sponsor dell'iniziativa:
BCC Banco Emiliano



Ultimati i lavori al Rifugio Battisti!

Nell'ottobre 2014 si è concluso il programma pluriennale di lavori per il Battisti molto importanti per la qualità e per l'impegno finanziario sostenuto; lavori programmati e iniziati nel 2012 sotto la presidenza di Iglis Baldi. Il rifugio Battisti, di proprietà della Sezione regionale del Club Alpino Italiano, ha costantemente bisogno di interventi di miglioria e manutenzione, vista la posizione di alta montagna in cui è collocato, quanto mai necessari essendo uno dei principali punti di riferimento per gli escursionisti dell'alto crinale.

Nel 2010, la Commissione Rifugio e il consiglio sezionale hanno valutato la necessità di realizzare lavori di manutenzione per adeguare l'impiantistica alle nuove esigenze degli utenti e per migliorarne l'efficienza, per interventi di manutenzione straordinaria nella porzione costruita negli anni '70-'90, per dotare il rifugio di ulteriori spazi necessari (legnaia) e per migliorare l'efficiamento energetico. Altri interventi sono diventati obbligatori a seguito del DM 16/3/12, che richiede per tutti i rifugi con più di 25 posti letto, la certificazione antincendio.

Per l'esecuzione dei lavori sono state utilizzate tre fonti di finanziamento, ottenuti grazie al lavoro puntuale e preciso della dirigenza sezionale e dei progettisti. Due erogate dal CAI centrale: il Fondo Rifugi 2011 (contributi a fondo perduto per un ammontare del 50% della spesa effettuata) e il Fondo Rifugi 2012 (contributi a fondo perduto per un ammontare del 60% della spesa effettuata). Uno dal Ministero dello Sviluppo Economico nel 2013 per l'efficiamento energetico dell'edificio e degli impianti (contributi a fondo perduto al 50% della spesa effettuata).

I lavori sono stati seguiti dagli arch. Livio Montanari e Paola Pastorini, per quanto riguarda il progetto, la gestione della pratica edilizia e la direzione lavori, il geom. Corrado Ferrari è stato il coordinatore per la sicurezza, il geom. Gabriele Aldini e l'ing. Salvatore Ferraioli si sono occupati del progetto delle opere relative all'efficiamento energetico, il Geom. Gabriele Fossa è stato il consulente tecnico per le pratiche antincendio. Le opere edilizie sono state realizzate dall'Impresa Battistini di Villaminozzo; gli impianti elettrici dalla ditta Mirco Campi di Villaminozzo, quelli idraulici dalla ditta Pironidini Stefano di Campagnola, il fotovoltaico dalla ditta FAST S.p.A. di Rubiera. Raffaele Cigarini per la Commissione Rifugi ha seguito in prima persona la progettazione e l'esecuzione degli impianti. Numerosi

componenti della stessa commissione Rifugio hanno partecipato attivamente alla programmazione e realizzazione dei lavori (Araldi, Bizzarri, Ferrari, Fragnelli, Galloni); questa è stata la positiva novità che ha permesso alla Sezione di formare un gruppo di persone sulle modalità di uso degli impianti del Rifugio. Per informare i lettori sui lavori effettivamente svolti, abbiamo intervistato chi ha seguito personalmente l'esecuzione delle opere. Chiediamo a **Livio Montanari**, Direttore dei lavori, quali interventi edilizi sono stati realizzati:

"Con il finanziamento del Fondo Rifugi 2011 è stata realizzata la legnaia; la sostituzione del manto di copertura (lamiera, strato di coibentazione e impermeabilizzazione), con il ripristino dei travetti di calcestruzzo ammalorati e la sostituzione della lattoneria, nel vecchio rifugio; l'installazione di pannelli solari termici per la produzione di acqua calda. Con il finanziamento del Fondo Rifugi 2012 si sono realizzate le opere necessarie per adeguare l'edificio e gli impianti alla nuova normativa antincendio (compartimentazione cucina, impianto illuminazione di emergenza, impianto di allarme, segnaletica), regolarizzando anche il serbatoio GPL e le condotte di trasporto gas, per ottenere la certificazione antincendio e migliorarne la sicurezza in caso di emergenza. È stata migliorata l'aerazione dei locali dispensa, montata la linea vita sulla copertura, il rifacimento della tubazione di adduzione dell'acqua potabile dalla fonte di valle. Con il finanziamento ministeriale è stato migliorato l'efficiamento energetico. Sono state realizzate anche opere che non è stato possibile completare con il precedente ampliamento, come il miglioramento della coibentazione e del riscaldamento nella nuova sala pranzo."

A **Gabriele Aldini**, che ha curato la pratica per l'ottenimento del finanziamento ministeriale per i lavori di efficientamento energetico, chiediamo quali opere sono state realizzate: *"È stato sostituito l'esistente impianto fotovoltaico ormai inefficiente ed insufficiente alle necessità del rifugio, con un impianto fv più potente e performante; si è provveduto anche alla sostituzione del sistema di accumulo dell'energia elettrica con batterie al gel più efficienti, che permettono un maggior accumulo di energia per far fronte ai consumi elettrici anche quando le nubi e/o la neve impediranno per più giorni la produzione dell'impianto fotovoltaico. Contemporaneamente si è provveduto a contenere i consumi elettrici sostituendo i corpi illuminanti del vecchio edificio*

con illuminazione a led. L'insieme delle due operazioni permetterà di escludere quasi totalmente l'inquinante generatore di corrente a gasolio, mantenuto in essere esclusivamente per situazioni di emergenza."

A **Raffaele Cigarini** della Commissione Rifugio e consigliere sezionale, che ha seguito gli interventi di razionalizzazione e miglioramento degli impianti, chiediamo quali migliorie sono state apportate:

"Oltre a piccole manutenzioni straordinarie realizzate dai volontari della Commissione Rifugio, necessarie per risolvere criticità emerse già nella stagione 2013 (taglio porte per livello neve, protezioni meccaniche sul lato sud e sui pannelli solari termici, disboscamiento di sicurezza antincendio entro 2 metri dal rifugio, tiranteria di rinforzo ai pali fotovoltaici, piccoli interventi legati alla sicurezza antincendio, ecc.), in collaborazione con l'eletticista sono state ripensate, progettate e realizzate nuove linee elettriche sia a 24 Volt (per illuminazione) che a 230 Volt dedicate al miglioramento delle condizioni di utilizzo del rifugio sia

per il gestore che per gli utilizzatori. È così stato possibile installare: una nuova stufa a pellet per il riscaldamento della sala pranzo nell'ala nuova (ambiente anche maggiormente isolato sulle pareti più fredde); due nuovi frigoriferi in dispensa più capienti ed efficienti dell'esistente ormai obsoleto; un nuovo sistema di approvvigionamento dell'acqua disponibile in rifugio, lavorando sia sulle sorgenti (pulizia, filtrazioni meccaniche, sicurezze elettriche) che sulla pompa di sollevamento interna (ora a 230 Volt, maggiormente coibentata e a bassissimi consumi). Per ridurre al minimo i possibili disservizi da guasti (ad apparecchiature elettriche) è stato anche realizzato un sistema di riserva della generazione elettrica a 230 Volt (recuperando i vecchi pannelli fotovoltaici), che permetterà anche di poter caricare telefoni e sistemi di localizzazione per i clienti del rifugio.

Prossimamente si metterà mano alle fognature e ai bagni vecchi con interventi igienici tali da permettere nel periodo 2015/2016 la programmazione del rifacimento (ed allargamento) completo di tali servizi.

Al via il 2° CORSO per addetti manutenzione sentieri

La Commissione Sentieri della Sezione Cai di Reggio Emilia da oltre 50 anni mantiene efficienti i sentieri della nostra provincia. In questo periodo si è passati da poche decine di km ai circa 1200 attuali. Il nostro lavoro, organizzato in squadre e per zone di adozione, consiste nel segnare con i classici colori bianco-rosso i sentieri, un filo d'Arianna che ha guidato migliaia di escursionisti, evitando di perdersi, sui percorsi dalla collina fino all'alto crinale del nostro Appennino, oltreché evidenziare e valorizzare zone di alto interesse naturalistico e paesaggistico altrimenti sconosciute da pochi. Lo sforzo è notevole, oltre alla segnatraccia, la manutenzione dei sentieri comporta anche la sramatura e il decespugliamento della vegetazione invasiva. Molti Comuni, per valorizzare meglio il loro territorio, ci chiedono di tracciare e mantenere nuovi tracciati stipulando convenzioni con noi; per fare questo la Commissione Sentieri ha bisogno di nuovi volontari.

La Commissione organizza nel mese di aprile e maggio il 2° Corso per Addetti alla Manutenzione Sentieri (AMS). Questo corso si prefigge di preparare i volontari AMS ad operare in squadre su tutte le tipicità di sentieri sia nell'Alto Appennino che nella medio - bassa collina. Il corso è strutturato in quattro appuntamenti:

- ☒ due serate teoriche nella sede del Cai, in cui verranno affrontati diversi temi tra i quali: la sicurezza del lavoro in montagna; le problematiche legislative; la preparazione di un intervento di manutenzione; la tracciatura di un sentiero con GPS e le varie tecniche di taglio di arbusti invasivi con l'ausilio di esperti del Corpo Forestale;
- ☒ due uscite pratiche su vari sentieri della nostra montagna e collina, in cui gli iscritti, guidati da capisquadra esperti e divisi in gruppi, impareranno sul campo le varie tipologie di segnatraccia orizzontale e verticale, nonché l'uso di attrezzi per il taglio della vegetazione invasiva. Per chi ha dimestichezza con il Gps ci sarà uno spazio per lezioni specifiche teoriche e pratiche sulla tracciatura digitale.

Possono iscriversi al corso tutti i soci Cai in regola con il bollino 2015; sono ammessi i non soci purché facenti parte di associazioni locali che intendono collaborare con il Cai nella manutenzione dei sentieri del loro comune.

Le iscrizioni saranno aperte presso la sede del Cai in viale dei Mille 32 a Reggio Emilia, negli orari di apertura, a partire da mercoledì 4 marzo fino a sabato 21 marzo o fino al raggiungimento di un massimo di 40 iscritti.

Tutte le "Villaberze" del Mondo!

di **Giovanni Nicolini**

"Gli agricoltori sono gli architetti del paesaggio?", proponeva il filosofo, Fabio Minazzi, nel contesto di un recente convegno, svolto al Sacro Monte di Varese, dedicato ai rapporti tra cultura rurale, paesaggio, ambiente naturale e sociale (pubblicato in "Natura, Uomo e Montagna", a cura di M. Lazzari, F. Minazzi, G. Nicolini, Edizioni Mimesis, 2013). Tra le varie argomentazioni, proposte nell'occasione, ve ne era una che trovava sostegno in una asserzione di Carlo Cattaneo, per cui il paesaggio naturale "deve essere letto come il frutto di un lento e complesso stratificarsi di differenti lavori tecnici", quindi dell'intensa e costante attività prodotta nel lavoro dei campi, nel rimodellare gli alvei, nelle pratiche di piantumazione e di coltivazione che spesso esigono terrazzamenti e ristrutturazioni in grado di modificare la geomorfologia del territorio. Chiunque viva in Appennino ha una percezione chiara di queste considerazioni, di cui fa esperienza diretta ad ogni momento della giornata. Ma, come indica anche l'approfondito articolo di Elio Pelli, "Sentieri ritrovati del medio appennino reggiano. Da Villaberza a Montecastagno" pubblicato in "Il Cusna", (nr. 1/Primavera 2014), oltre che rappresentare l'esito della sapienza tecnica e della espressione materiale, un paesaggio può determinarsi e distinguersi per i valori che esprime, della continuità, dei legami storici e della uniformità degli infiniti particolari che lo compongono, restituendo la mappa di idee, sensibilità e nozioni storiche a cui Elio Pelli sembra fare riferimento nel ripercorrere i sentieri. L'ambiente di Villaberza e di Montecastagno sarebbe piaciuto ad Olinto Pincelli, maestro di alpinismo e di escursionismo per molte generazioni di reggiani, che probabilmente lo ha attraversato o potrebbe averne colto, a distanza, girovagando per la media collina reggiana, le qualità, salendo sulla sommità del Castello di Rossena per considerarle, da quella prospettiva, il profilo inconfondibile della vetta di Montecastagno e della macchia che ne riveste i ruderi del castello. Ma queste "profondità", vale a dire le sedimentazioni storiche, e le diverse tracce architettoniche, figurative e poetiche, avrebbero appassionato anche Ettore Monelli, pastore-poeta-contadino di Collagna, che, adolescente, si accompagnava con la voce, nei tempi infiniti della transumanza dei greggi, tra l'Appennino reggiano e la Maremma, formandosi con il nonno e gli adulti che lo istruivano, nella lettura dei classici, interpretati a memoria, come usava al tempo. "Stavo pascolando le pecore nella ginepraia del Cornoletto/Guardavo Rialbero e pensai: il Carducci trovò/ molto bello e interessante questo impetuoso torrente./Perché non provo anch'io a scrivere alcuni versi?/Nell'attento osservar, il verso viene." così il verso felice di Ettore Monelli ci trasmette l'emozione necessaria, e ci indica le vie dell'osservazione del mondo, ma soprattutto quelle della sua comprensione, possibile unicamente nel percorrere, ora più che mai con la testa e con il cuore, come indica Elio Pelli, i sentieri ritrovati di tutte le Villaberze del Mondo e di tutte le geografie ideali che le narrano e le racchiudono.



Monte Castagno

(foto Carlo Possa)

Errata corrige

In riferimento al giornale "Il Cusna" n. 4 inverno 2014, nell'articolo dell'ultima pagina "Lasciamo esprimere l'ANIMA MONTANARA che c'è in noi" dove viene menzionata la poesia di MONELLI ETTORE, si precisa che lo stesso è nato a Collagna e non a Villa Minozzo.

IL GPS PER ESPLORATORI.

SUUNTO AMBIT

Chi vuole lo può chiamare orologio, ma chi lo usa non lo definisce tale. Altitudine, navigazione, velocità, frequenza cardiaca, condizioni atmosferiche, tutto a portata di mano. Personalizza il tuo computer da polso selezionando le impostazioni che preferisci per ottenere il massimo dalla tua prossima avventura. Nuovo Suunto Ambit: potrà conquistare un nuovo territorio con il primo GPS al mondo per gli esploratori.

Soddisfa la tua Ambizione su www.suunto.com

SUUNTO

MOSCHIN
COSCIGLIOLI | SIBILLINI

CAVRIAGO (RE) Tel. 0522.577460 moschin.oringiaggielli@gmail.com

PANTA REI

di **Aldo Torelli e Pietro Leoni**

Tutto scorre, ha scritto Eraclito tanti secoli fa, anni compresi. Io e Pietro nei primi anni ottanta abbiamo inventato la Corbezolata, escursione autunnale in Liguria, per conoscere e mangiare i corbezzoli. Qualche anno più tardi abbiamo battezzato Montemarquinque una escursione primaverile sempre in Liguria. Per molti anni abbiamo percorso i sentieri che tra il mare e il verde dei boschi si snodano nell'appennino Ligure tra Sestri Levante e Spezia. Quando i Romani, quelli di 2000 anni fa, arrivarono nell'attuale Spezia, trovando molto difficile seguire la costa, con la via Aurelia andarono verso l'interno e tornarono al mare ove attualmente si trova Sestri Levante. L'assenza di strade ha salvato per secoli quel tratto di costa, ove si trovano anche le Cinque Terre, da una eccessiva antropizzazione. Ma torniamo a noi due caini. Dopo un controllo anagrafico (ottantanni suonati) e farmacologico (consumo quotidiano di numerosi farmaci) abbiamo ritenuto sia tempo di passare il testimone. Confermata nel calendario delle escursioni CAI sia Montemarquinque che la Corbezolata pensiamo sia opportuno che più giovani Caini conducano tali escursioni. Tra i tanti giovani soci sarà facile trovare nuovi conduttori. Dicono che l'accettazione rende più sopportabile ciò che non puoi cambiare. Sarà pur vero ma dispiace mollarlo. Ricordo i cieli azzurri, il sole sul mare, il verde della macchia, il rumore del vento che arriva, il vociare del gruppo e il naufragar m'è dolce in questo mare.

ISCRIVETEVI AL CAI
La sezione è aperta
dal mercoledì al venerdì
dalle 18,00 alle 19,30
e il sabato dalle 17,30 alle 19,00.
Vi aspettiamo!

A proposito dell'articolo "Di norma" di Carlo Possa.

di **Rossano Salvatori**

La questione sulle competizioni in montagna sollevata da Carlo Possa nell'articolo riportato nel numero precedente del "CUSNA" ricorda molto da vicino quella relativa agli spit o andando indietro nel tempo quella sui chiodi a pressione. Potrei accennare anche alle provocazioni di Guerini sollevate un paio di decenni fa su allenamento si e allenamento no, ma andremmo troppo oltre. Il punto è che si tratta in tutti questi casi di modalità diverse di intendere e praticare lo sport di montagna che, non avendo regole in quanto non agonistico, si poggia su codici etici. La nostra passione per la montagna si sa non è fatta di pura contemplazione, la montagna è in primo luogo un terreno di gioco, una natura nella quale da circa 200 anni, l'uomo ludens appunto gioca. Le immagini dell'alpinismo classico, dell'escursionismo contemplativo o di quello slow-mangereccio, non rappresentano più da tempo i soli modi eticamente accettati di frequentare la montagna. L'avvento di nuovi materiali, nuove tecnologie e di persone con menti aperte e fisici ben allenati, hanno in questi ultimi due decenni aumentato e diversificato i modi di praticare la montagna, mostrando all'appassionato comune nuove possibilità e nuove esperienze. Nessuno più si stupisce o si turba nel vedere sky-runners correre per sentieri, quando non su rocce, li vedi che ti superano all'improvviso e spariscono nel bosco, sono spesso atleti preparati, perfettamente a loro agio in montagna ai quali non dispiace misurarsi in competizioni ufficiali.

Le discussioni che si generano intorno all'alpinismo o per estensione agli sport praticati in ambienti naturali, ruotano spesso sulla definizione ed evoluzione delle regole del gioco. Mi pare giusto che il CAI non abbia mai ritenuto di prendere posizioni rigide a riguardo.

Quello che mi pare non si comprenda a fondo (ma che nel bidecalogo si legge bene) è che le vere regole del gioco che dovremmo inculcare ai vecchi e nuovi giocatori sono il rispetto e la salvaguardia dell'ambiente montano, di chi ci vive e la capacità di frequentarlo in sicurezza. Questi che di fatto sono i presupposti su cui in più riprese il CAI elaborò due o tre documenti dai quali nacque poi il bidecalogo, si trovano ben espressi nelle conclusioni finali di quest'ultimo (sanzioni a parte, quello è un terreno ostico). Credo che noi dobbiamo ricordarci di ciò che ci unisce (l'amore e il rispetto per la natura, lo sport in montagna) piuttosto che sottolineare ciò che ci separa (chi arrampica, chi passeggia, chi fa gare).

Come tradurre in pratica questa regola? Come promuoverla? Il pragmatismo deve prendere il posto del dogmatismo. Il CAI già si è aperto a nuove pratiche di montagna, si apra anche alle gare, le assestioni e magari faccia da incubatore per sempre nuovi modi di vivere l'avventura e lo sport in ambienti montani garantendo e vigilando che tutto avvenga con un basso impatto ambientale. Che sia alpinismo classico, sky marathon, slackline, il CAI non dovrebbe farsi da parte, dovrebbe trasformarsi al contrario nel punto di riferimento per chiunque si avvicini all'ambiente scosceso anche con aspirazioni agonistiche.

Giornalmente nascono associazioni, club, siti che entrano negli spazi lasciati liberi dal CAI, nulla da recriminare, la pluralità di voci è stimolante, quello che non dobbiamo fare è di allontanare dalla nostra associazione quanti praticano modi nuovi di andare in montagna, tra questi quello delle gare.

Se il CAI è presente in questo gioco può dettare le sue regole, se ne è fuori no.

La Redazione del Cusna
augura una felice e serena
Pasqua

"Tra le vette e il cielo" 2015

Seconda edizione della rassegna organizzata dalla sottosezione Cai di Novellara

Di **Marina Davolio**

Se incontri un alpinista, o un regista, o un fotografo (o un sogno, un desiderio, un libro...) seguilo... seguilo... seguilo dappresso.

Io ho incontrato un alpinista, un regista e un fotografo per davvero. Hervé Barmasse, Alessandro Scillitani, Roberto Carnevali: gli ospiti d'eccezione a "Tra le vette e il cielo 2015". Li ho seguiti... seguiti... seguiti dappresso e... oplà! in pochi attimi mi sono ritrovata su immaginifici sentieri di montagna.

L'alpinista Hervé Barmasse ha dato il via alla rassegna con la conferenza dal titolo *Hervé Barmasse, alpinista per scelta e tradizione*. Teatro pieno. Pubblico attento. Fuori dalle mura, una cornice di neve inconsueta rende surreale il momento. Scorrono immagini di lontane terre alte. Le montagne della Patagonia. Le montagne del Pakistan. Prende forma una visione poetica (quasi romantica) dell'alpinismo di Barmasse. I fotogrammi riproducono pensieri, amicizie, fatiche e gioie. Tutti i cinque sensi del pubblico in sala sono messi alla prova. È un pubblico attento.

Solo dopo queste prime immagini Hervé Barmasse, con semplicità, inizia a parlare di sé come uomo, come alpinista figlio di alpinisti, come montanaro nato alle pendici del Cervino. Tra le parole svela un delicato animo da viandante.

Barmasse continua a parlare col pubblico mentre immagini stupefacenti sono proiettate su uno schermo ipnotizzante. "La prima regola dell'alpinista è sapersi guardare intorno. Alpinista è chi sa osservare toccare ascoltare. Chi sa attendere. Non importa se lo fa da giù o da su, dalla vetta o dalla valle, da una parete strapiombante o da un accogliente rifugio. Ciò che importa è come lo fa. Se è un fare intenso sentito e affettuoso, coadiuvato da rispetto e scienza, è perfetto".

Mentre la serata volge al termine scorrono immagini meravigliose del Cervino, la sua montagna. Sul Cervino Hervé Barmasse ha aperto una via nuova, in solitaria. Come lui, molti anni prima, l'ha fatto soltanto Bonatti. Sempre sul Cervino Barmasse ha aperto



Hervé Barmasse

(foto C. Torreggiani)

altre nuove vie, questa volta con il padre. Sono di tipo affettivo, e pertanto eterne.

Il regista Alessandro Scillitani tiene la seconda conferenza della rassegna. Parla dal palcoscenico del teatro "Franco Tagliavini" e presenta al pubblico in sala uno dei suoi tanti film, *L'albero tra le trincee*. L'ha realizzato insieme a Paolo Rumiz a memoria della Grande Guerra. Alle sue spalle, su un imponente schermo, sono proiettati frammenti del documentario. Sono immagini di montagne, delicate e appaganti. Sono le montagne raggiunte d'estate, attraversate d'inverno, solcate ogni volta cuore e gambe lo desiderano. Ma sono anche luoghi di trincea. È difficile credere a tanta opacità in terre oggi così cristalline! Scillitani la racconta, con parole e fotografie, ricordando a chi lo sta ascoltando, e guardando, come dalla morte può nascere la vita.

Alessandro Scillitani lavora con Paolo Rumiz da diversi anni, da quando a ogni viaggio lo scrittore fa seguire un film, un film di viaggio appunto. Quello nella Grande Guerra è stato uno degli ultimi, e dei più faticosi, nato come risposta al bisogno interiore di riflettere sull'importanza della memoria.

"Il lavoro - dice Alessandro Scillitani - è stato epico, tanti chilometri attraversati e tante persone incontrate, grandi custodi della memoria. Un viaggio nella storia necessario per capire. Un vero e proprio itinerario conoscitivo sui sentieri di una montagna ancora ferita." Alla domanda com'è lavorare con Rumiz, Scillitani risponde: "Molto bello. È un lavorar con sguardi paralleli: lui racconta con la penna, io con la telecamera. Ed è magnifico."

La terza e ultima conferenza della rassegna *Tra le vette e il cielo* vede come protagonista, con i sentieri del ritorno, il fotografo Roberto Carnevali. L'avvenente e prezioso teatro di Novellara fa ancora da cornice. Ed è proprio in questa splendida cornice che le fotografie di Carnevali appaiono in tutta la loro bellezza. Mozzano il fiato. Sono immagini concertate. Riempiono gli anfratti e le menti di chi è lì pronto a coglierle. Sono come un "do", un "la", un "sol" ben accordati sullo spartito. Roberto Carnevali non è un semplice fotografo. Roberto Carnevali è un compositore di immagini ed è anche un esploratore. Esplora il mondo, la natura, il territorio e le persone abbracciando la macchina fotografica e scattando fotografie. Fotografie a colori. Fotografie in bianco e nero. Ha una forte predilezione per il bianco e nero perché, come racconta, è con il bianco e nero che riesce a costruire suggestioni e visioni particolari. A volte avvolgenti, a volte stranianti. A volte orientanti, nel tempo e nello spazio. I suoi fotogrammi percorrono i sentieri del ritorno alla ricerca della divina essenza di cose luoghi persone. Con la fotografia Roberto Carnevali racconta le storie che gli stanno a cuore, quelle che mettono in relazione l'uomo con il paesaggio. E mentre anche questa serata volge al termine, ineffabili immagini ancora si susseguono e ancora e ancora. Fotografie di terra e di montagna. La terra meravigliosa. La montagna incanta. La montagna è cattedrale di roccia; l'uomo, un suo pellegrino. È musica percettiva. Piace agli occhi. Piace alla mente.

"Sono un grande appassionato di fotografia paesaggistica e di montagna, in particolare di Dolomiti - dice Carnevali - perché uniche, pure ed evocative. Ho concentrato su di loro un'attenzione fotografica molto affettiva e appagante."

Che altro dire?

**AGENZIA VIAGGI
BOTTEGO**

REGGIO E.: Via Roma 50/A - 42121 - Reggio E.
Tel: 0522.541700 - Fax: 0522.452018

PARMA: Viale Piacenza 1/G - 43126 Parma
Tel: 0521.774001 - Fax: 0521.270215

Patologie dell'anca: la coxoartrosi

Affrontiamo in questo numero un nuovo argomento sanitario, grazie alla collaborazione con il CTR (Centro Terapia Riabilitativa) di Via F.lli Cervi 59/e, a Reggio Emilia, con il quale la sezione CAI di Reggio Emilia ha sottoscritto una convenzione per la fornitura di prestazioni sanitarie ai propri soci, a prezzi scontati e in tempi rapidi, in regime libero-professionale.

Come sempre il **dr. Roberto Citarella**, Direttore Sanitario del CTR con Master in Posturologia (e anche Responsabile della Riabilitazione nella Commissione Medica IUTA - Associazione Italiana Ultramaratona-, ovvero il settore della FIDAL che si occupa di gare superiori a 42,195 km e che coinvolge atleti di interesse nazionale) affronta per noi il problema della Coxoartrosi.

Quando si parla di patologie dell'articolazione dell'anca sicuramente occorre focalizzarsi sulla coxoartrosi che è il processo degenerativo che colpisce l'articolazione dell'anca. Come tutte le forme di artrosi, anche quella dell'anca è una malattia ad evoluzione cronica, che consuma a poco a poco le cartilagini articolari. In questo specifico caso lo strato di cartilagine che riveste la testa del femore e la cavità dell'anca in cui si articola.

CAUSE

La coxoartrosi può essere di tipo primario, dove non è possibile stabilire la causa o secondaria cioè conseguente ad altre patologie, disturbi o traumi, ad esempio a malattie congenite dell'anca, fratture, infezioni articolari o altre patologie. La coxoartrosi primitiva è una malattia caratteristica dell'età avanzata (dopo i

60 anni) A determinarne l'insorgenza sono fattori generali: la familiarità, il sovrappeso oppure l'aver svolto per molto tempo un'attività lavorativa o sportiva intensa, con pesanti sollecitazioni sull'articolazione. Le forme secondarie di artrosi, dove si riconosce una causa nota, possono invece colpire pazienti più giovani, anche di 30-40 anni. Spesso si tratta di traumi o danni locali che danneggiano in modo irreversibile l'articolazione, quali ad esempio fratture, lussazioni o processi infiammatori. Si aggiunge la malformazione congenita dell'articolazione stessa, presente fin dalla nascita come nel caso della displasia congenita dell'anca.

SINTOMI

Come per tutte le altre forme di artrosi, i sintomi tipici della coxoartrosi sono il dolore e la limitazione dei movimenti.

Entrambi tendono a peggiorare con il passare del tempo. Il dolore viene avvertito all'inguine o alla parte anteriore della coscia. In altri casi, il dolore può essere avvertito nella regione esterna della coscia e può scendere fino al ginocchio. Una caratteristica importante del dolore è la sua evoluzione progressiva; se inizialmente è presente camminando o dopo sforzi prolungati, per poi attenuarsi con il riposo, nelle fasi più avanzate il dolore tende a persistere nel tempo e anche di notte.

A questo si accompagna la limitazione progressiva dei movimenti anche elementari come allacciarsi le scarpe, fare le scale, salire o scendere dall'auto, limitando la vita quotidiana.

TRATTAMENTO-ANTIDOLORIFICO

Per quanto riguarda le possibilità di cura e trattamento, nelle prime fasi della malattia antidolorifici o anti-infiammatori possono certamente dare sollievo dal dolore.

Si tratta, tuttavia, di un semplice calmante; come per altre forme di artrosi, infatti, questi farmaci non limitano il danno articolare, che continuerà quindi ad aggravarsi poco a poco.

Sempre nelle fasi iniziali, quando la degenerazione cartilaginea è ancora parziale, possono essere utili delle infiltrazioni che devono però essere effettuate con la maggior certezza possibile che il farmaco raggiunga la zona malata, così come avviene presso il CTR, dove il medico fisiatra o reumatologo effettua delle iniezioni intra-articolari con sistema eco guidato, di agenti condroprotettori, come l'acido ialuronico, che rallentano la distruzione della cartilagine e la progressione della malattia.

Poliambulatorio Privato



Autorizzazione Comune di Reggio Emilia n. 87/2010 del 27.08.2010
Direttore Sanitario Dr. Roberto Citarella
Medico Chirurgo Specialista in Chirurgia Generale



INTERVENTO CHIRURGICO

Quando si tratta di coxoartrosi non si può evitare l'argomento chirurgico. Di fronte ad un'artrosi dell'anca in fase avanzata, il trattamento più efficace è infatti chirurgico e prevede l'impianto di una protesi che sostituisce la naturale articolazione malata. Esistono protesi complete e parziali, di materiali differenti e che richiedono procedure chirurgiche diverse; la scelta come sempre viene effettuata dal chirurgo ortopedico in base alle caratteristiche del singolo paziente. In generale, comunque, l'intervento elimina immediatamente il dolore artrosico e migliora notevolmente la qualità di vita del paziente, restituendogli almeno parte del movimento perduto.

RIEDUCAZIONE FUNZIONALE

Con l'assistenza di fisioterapisti, come avviene all'interno del CTR vengono fatti fare al paziente esercizi fisici specifici su indicazione del chirurgo ortopedico, per rafforzare i muscoli, mantenere la mobilità dell'anca, rallentare il processo artrosico e in caso di intervento favorire un più rapido recupero. Sono consigliate le attività fisiche in assenza di carico, come il nuoto (presso il CTR è disponibile la piscina riscaldata con elevatore meccanico per entrare in acqua e l'assistenza del fisioterapista in acqua) o la bicicletta,

mentre sono da evitare il jogging e tutti gli sport di contatto come hockey, rugby, calcio, poiché potrebbero accelerare la degenerazione dei tessuti articolari.

La riduzione del peso corporeo, è una priorità nei pazienti in sovrappeso. Ciò consente infatti di diminuire il sovraccarico che grava sull'articolazione, prevenendo il danno cartilagineo o comunque riducendone la progressione. Inoltre, in previsione di un intervento chirurgico, la riduzione del peso corporeo consente di ridurre le possibili complicanze ed accelerare la fisioterapia post-operatoria. Dopo gli interventi di protesi all'anca molte sono le persone che riprendono a fare lunghe passeggiate e anche camminate in montagna.

CONSIGLI

Quando si presentano i primi ma ripetuti sintomi e difficoltà di movimento consultare il proprio medico di famiglia, lo specialista ortopedico o il fisiatra. Non effettuare comunque attività che possano aumentare il carico sull'articolazione o movimenti che provocano l'aumento del dolore. Affidarsi a professionisti competenti che valuteranno anche l'effettuazione di approfondimenti diagnostici. Evitare per quanto possibile la progressione della malattia.



Elevatore nella piscina del CTR

La scomparsa di Romano Ferrari, un grave lutto per il Cai reggiano.



Commissione Rifugi toso-emiliana. Per il suo impegno e la sua competenza in materia di rifugi si era fatto apprezzare in campo regionale e nazionale, ma senza mai dare molto peso ai suoi incarichi.

Di Romano si può ricordare il suo amore sconfinato per l'Appennino, e per la Val d'Ozola in particolare, la sua simpatia mescolata alla caparbieta, ma specialmente va ricordato il suo impegno per il Rifugio, che per lui era come un figlio. Quando fu inaugurata la nuova ala del Rifugio volle salire anche lui al Battisti, se pure affaticato. E tutti erano preoccupati del suo giudizio, che sarebbe potuto anche essere severo. Invece si commosse vedendo un rifugio ancora più bello. Conoscevo Romano dagli anni sessanta: io ero un ragazzino che veniva portato in montagna dai "vecchi" del Cai, vecchi per modo di dire, perchè avevano una energia e un entusiasmo con cui si poteva spaccare il mondo: il Pincio, Bruno Borghi, Romano Ferrari, Paolo Piccinini, Wilder Zanti, Mario Vecchia. Oggi non ci sono più: di quel gruppo rimaneva solo Romano. Li ricordo sul tetto appena finito del Battisti, per gli ultimi ritocchi prima dell'inaugurazione, a scherzare, a brontolare, a passarsi attrezzi. Altro che "vecchi": con loro il Cai era giovanissimo, e sapevo che quel rifugio lo volevano perchè fosse pieno di tanta gente, e di giovani. Ciao Romano, e grazie per le tante giornate passate insieme in montagna, e per quel rifugio che tu, Bruno Borghi e gli altri amici ci avete lasciato.

Carlo Possa

Dobbiamo dare una brutta notizia ai soci del Cai, agli amici della montagna, ai frequentatori del Rifugio Battisti. Romano Ferrari, da tempo ammalato, è infatti morto il 20 dicembre scorso. E' un po' come se un pezzo del rifugio Battisti fosse salito in cielo. Anzi, sicuramente Romano, nel cielo azzurro che sovrasta Lama Lite, starà già pensando di costruire un nuovo rifugio, tutto suo.

Romano Ferrari e Bruno Borghi non sono stati solo due grandi soci del Cai, ma sono stati per generazioni di frequentatori del nostro Appennino l'essenza stessa del Battisti. Borghi era il generale, ma Romano era il colonnello che metteva in pratica le strategie.

Romano Ferrari aveva ricoperto numerosi incarichi nell'ambito del Cai, tra cui consigliere sezionale, responsabile della Commissione Rifugio, presidente della

di Daniele De Pietri

Il meteo sa essere severo nel Levante Ligure. Manifestazioni anche violente mettono a dura prova questo angolo di Italia territorialmente fragile, che di fronte si protegge dal mare e alle spalle si guarda dalle montagne, eppure che vive così splendidamente di entrambi. Ma gli alberi carichi di arance stanno lì, sul Lungomare di Lerici, nel mese di febbraio, a testimoniare che l'inverno ligure, rispetto all'analoga stagione emiliana, è un'altra cosa. E così non è poi raro, sul finire del nostro inverno, lasciarsi alle spalle una giornata uggiosa per andare incontro, nel Golfo di La Spezia, al sorriso del sole e alla carezza di una gradevole brezza dal sapore primaverile. Come se due ore di viaggio valessero due mesi: si parte in febbraio e ci si ritrova in aprile. Il 22 febbraio non abbiamo voluto mancare alla prima cicloescursione Cai del 2015. Al ritrovo di Via Cecati, sotto una pioggia insistente, dopo le presentazioni si organizzano gli ultimi dettagli del viaggio riparati sotto i portelloni aperti dei bagagliai delle auto, le nostre mountain bikes smontate e accuratamente riposte negli abitacoli: è un peccato sottoporle a tanti km di autostrada sotto questo tempo! Appesi a previsioni "clementi" per il prosieguo della giornata, si parte, con uno sguardo al cielo e il beneficio del dubbio sottobraccio. Sopra Borgotaro scende un'acqua mista a neve, e la neve fa per davvero cornice all'autostrada. Ma il valico della Cisa è il momento della verità:

sbucati dalla galleria, lo spartiacque è superato e il clima mediterraneo temperato ci viene incontro con una luce nuova. Il cielo cambia, e tempo di giungere a destinazione ci accoglie una giornata serena, fresca e luminosa. Rinfanciati nello spirito e contagiati dal bel tempo, in pochi minuti siamo in sella. Si parte da Pozzuolo, piccolo centro che siede sul Golfo di La Spezia e guarda dritto le cime innevate delle Alpi Apuane. Si scende a San Terenzo e giunti a Lerici è già tempo di una seconda colazione: il Lungomare è imperdibile. Ma ci aspet-

tano molti km ed ancor più salite, quindi è il momento di pedalare per davvero. La cicloescursione fila che è una bellezza, su un fondo ben percorribile nonostante il bagnato, per poi addentrarsi nel bosco dove si succedono tratti meno agevoli. Basta allontanarsi un poco dalla costa per ritrovarsi immersi in un ambiente che cambia rapidamente, un promontorio verdeggianti di pini e di castagni che sale dal Golfo di La Spezia e digrada di nuovo verso la Val di Magra, ove le Apuane costituiscono l'incontrastato orizzonte. E' lungo questi sentieri e tra questi boschi che

la presenza dell'uomo ha dato vita, nei secoli, a un patrimonio di borghi tuttora vivi e conservati. Raggiungiamo dapprima Ameglia, dove ci concediamo una breve sosta panoramica, quindi Montemarcello, annoverato dal FAI nel circuito "I borghi più belli d'Italia". Ci fermiamo qui per il pranzo, prima di intraprendere la seconda parte del giro. Il pomeriggio ci riserva dei single tracks avvincenti e qualche passaggio più tecnico - che in diversi superiamo prudenzialmente a piedi - e gli splendidi scenari della discesa verso Tellaro. Qui il sentiero si fa man mano più costiero e regala di quando in quando dei terrazzi rocciosi da cui si godono scorci appaganti sul Golfo dei Poeti. La vista indugia su Porto Venere, Isola Palmaria, il Tino e sul grande blu che si estende più in basso a perdita d'occhio. Poi via di nuovo in sella perchè ci sarà presto un nuovo angolo in cui fermarsi per una foto, eppoi perchè ogni tanto un breve stop tecnico è imposto dalla necessità di risolvere una foratura. Ma è ordinaria amministrazione e l'escursione procede senza problemi, sino a scendere la lunga scalinata che porta a Tellaro. Le mountain bikes sono un arredo insolito a Tellaro e infatti attraggono sguardi di spontanea diffidenza. Una sosta è d'obbligo e ne approfittiamo per una foto di rito sugli scogli e per vivere da vicino il mare d'inverno, anche se inverno non sembra. E' tempo di riflessioni, ormai, sulla suggestiva strada asfaltata che domina la costa da Tellaro a Lerici, attraverso Fiascherino. La stanchezza inizia a farsi sentire, specie nell'ultimo tratto in salita che riconduce a Pozzuolo; ma arriviamo alle auto suggestionati dall'ambiente attraversato, da quell'incontro tra mare e monti che sa stupire ogni volta. Con un po' di rammarico, ora non resta che rimettersi in strada in direzione opposta, per tornare a riabbracciare l'inverno nostrano.



Daniele in azione tra gli ulivi

(foto C. Torreggiani)

No eliski! di Alberto Paleari

Non so quanto l'eliski inquina, disturbi la fauna, contribuisca al riscaldamento globale e alla distruzione di risorse non rinnovabili. So solo quanto da fastidio a me: tanto.

Soprattutto per questo sono contrario all'eliski, allo stesso modo in cui, per esempio, sono contrario al fumo. Come, prima dell'uscita della legge sul fumo, mi dava fastidio chi al ristorante fumava al tavolo vicino, ora mi dà fastidio chi mi atterra vicino con un elicottero in cima a una montagna.

Naturalmente, se da fastidio a me, anche i camosci, le pernici, i galli forcellini, e tutti gli animali selvatici, impegnati a sopravvivere ad alta quota e in mezzo alla neve per un lungo inverno, non devono essere contenti, anzi, suppongo che siamo molto spaventati dagli elicotteri.

Purtroppo gli animali selvatici non possono firmare appelli, partecipare a raduni, scrivere lettere aperte ai giornali, fare proposte di legge, dobbiamo farlo noi anche per loro. Un ambientalista è allo stesso tempo un altruista e un egoista: difendendo la natura e gli animali che in essa vivono, difende anche se stesso in quanto animale che vive nella natura e solo grazie alla natura.

L'ho scritto già da qualche altra parte, ma siccome ci tengo lo ripeto; ci sono tre cose che rendono bello e insostituibile l'alpinismo: la fatica, la solitudine, il silenzio.

1 - La fatica fisica nel mondo occidentale moderno è stata relegata in pochissimi settori lavorativi ed è sempre più rara nella nostra società servossistita. Da ciò derivano le masse di gente che vanno a correre, in palestra, in bicicletta, in montagna...

2 - Purtroppo nelle Alpi la solitudine è sempre più difficile da trovare: essere soli nella selvaggia e immensa natura, non poter contare che su se stessi e sulle proprie forze è per me uno degli aspetti più belli e importanti dell'alpinismo, quello che ne fa uno sport diverso dagli altri ed esclusivo.

3 - Anche il silenzio è un bene sempre più raro in un mondo in cui quando non sono i rumori del traffico, della fabbrica, della gente maleducata che parla a voce sempre troppo alta, è quello della cattiva musica di sottofondo, che ci segue ormai in tutti i luoghi pubblici, continua, ipnotica, rimbecillante.

Come molti sanno sono una vecchia guida alpina; ai miei clienti in tanti anni di mestiere ho potuto offrire solo tre cose, fatica, solitudine, silenzio, e le gite più belle, le salite più ricordate con più nostalgia, le montagne più amate sono sempre state quelle più faticose, più esclusive, più lontane dal rumore della civiltà. Per questo fatico a comprendere i miei colleghi che accompagnano i clienti con l'elicottero: mi sembra una enorme contraddizione, una rinuncia a essere l'amico che ti fa conoscere i tre grandi doni della montagna: la fatica, la solitudine, il silenzio.

C'è un altro motivo per cui sono contrario all'eliski: è l'arroganza della ricchezza, la volgarità di chi pensa di poter avere ogni cosa pagando. Tutti i miei clienti sanno che, benché mi paghino, non basta pagare la guida per arrivare in cima, la cima se la devono guadagnare con la loro fatica, col sudore della loro fronte e a volte con la paura. Chi invece si affida all'elicottero è matematicamente sicuro di arrivare in cima comodamente seduto. Ci sono cose che non si possono, o non si devono avere solo pagando: la prima che mi viene in mente è l'amore, non possiamo pagare per essere amati, al massimo, pagando, avremo in cambio sesso, non amore.

Così è per le cime delle montagne, se non le si conquista con la fatica non valgono niente. Qualcuno dirà che è la stessa cosa delle funivie e delle discese in pista o fuoripista usando gli impianti di risalita, ma c'è una enorme differenza, a parte la sproporzione di costi e di esclusività.

Una volta, stavo prendendo la seggiovia del Belvedere a Macugnaga per proseguire poi dalla stazione di arrivo verso la cima di una montagna, quando una guida che fa eliski mi ha gridato da lontano che non potevo prenderla perché, essendo contrario all'eliski, in montagna dovevo andare solo a piedi. Ho fatto in tempo a gridargli dal seggiolino: "ma io sono contrario all'eliski, mica alla seggiovia del Belvedere".

Non so se mi ha sentito, e non so se, pur avendomi sentito, mi ha capito: c'è una sproporzione immensa tra la seggiovia del Belvedere, che esiste da quasi settant'anni, il cui biglietto di andata e ritorno costa 15 euro e che la prendono sia gli sciatori che famiglie per salire al rifugio a mangiare la polenta, che per Macugnaga è una risorsa turistica importante, popolare e ormai consolidata, e alla quale anche gli animali selvatici probabilmente si sono abituati, che ormai c'è, e non la toglie nessuno, e il cui tran tran non si ferma quando passa il seggiolino non da fastidio a nessuno, tanto più che a Macugnaga, a differenza di altre stazioni sciistiche hanno avuto il buonsenso di non mettere gli altoparlanti con la musica sui piloni, e quando sali puoi pensare tranquillo ai fatti tuoi e guardare dall'alto gli sciatori che ti passano sotto, dicevo, c'è una sproporzione immensa di costo-beneficio, di impatto per persona trasportata, di popolarità-esclusività, di decibel, di consumo energetico, di impatto sulla fauna, tra questa seggiovia e un elicottero che porta quattro persone per volta più una guida in cima alla Punta Grober (m 3497) avanti e indietro più volte al giorno al costo di 560 euro a testa (listino prezzi inverno 2013-2014).

C'è infine un'ultima differenza: la seggiovia del Belvedere tutti sanno che c'è, se a qualcuno non piace non ci va, l'elicottero in cima alla Grober invece c'è quando vuole lui, cioè quando ci sono clienti. L'anno scorso un sabato di marzo sono salito al Belvedere con un gruppetto per fare una gita breve e poi dormire al rifugio e fare la Grober la domenica. Per tutta la giornata di sabato sulla Grober è stato un via vai di elicotteri e stavo già per rinunciare. Per fortuna la domenica l'elicottero non ha volato e ci siamo fatti la gita in santa pace. Ma adesso che lo so dico le verità, non ho più voglia di rischiare, e preferisco andare da qualche altra parte.

Carlo Possa pochi giorni fa mi ha scritto:

"... Come sai è scoppiata una polemica tra una parte del Cai, che per statuto è contrario all'eliski, e le guide, che invece sono favorevoli. Non hai voglia di scrivere, come guida, qualcosa in merito per Il Cusna?"

Come guida alpina dal 1974 e come socio del Cai dal 1963, posso essere d'accordo con Carlo sul Cai (solo una parte è contraria all'eliski) ma non sulle guide, che non sono tutte favorevoli.

Visto che mi si chiede di scrivere "come guida" non mi dilungo a parlare del Cai in casa sua, su un organo di una sua sezione, non voglio inoltrarmi nel ginepraio di quella specie di Democrazia Cristiana (ora si potrebbe anche dire PD) che è il Cai, in cui convivono infinite anime e correnti, alla faccia dello statuto, dei bidecaloghi e delle dichiarazioni ufficiali, ma accetto volentieri di dire due parole sulle guide: per esempio nel gruppo guide dell'Ossola già tre anni fa c'è stata la ferma opposizione di 16 su 26 guide alla pratica dell'eliski in Formazza, che ha prodotto, tra l'altro, la seguente lettera aperta al sindaco di Formazza:

Egregio Sig. Sindaco:

a seguito di recenti notizie circolate negli ambienti legati al turismo in montagna e informazioni promozionali reperite su siti internet di settore, le Guide Alpine operanti sul territorio del VCO e firmatarie del presente documento, ritengono opportuno esprimere la propria contrarietà ad attività di eliski in forma continuativa e sistematica sul territorio di questo Comune e dissociarsi da eventuali richieste in tal senso a Voi pervenute. Si desidera esprimere al Sig. Sindaco alcune riflessioni emerse nei recenti incontri avvenuti sul tema in oggetto.

Riteniamo che, sia dal punto di vista ambientale, che dal punto di vista etico ed economico, l'attività di eliski, per il contesto di particolare pregio naturalistico in cui si svolgerebbe, sia da considerarsi deleteria.

È nostra opinione che la peculiarità dell'Alta Valle Formazza, oltre all'inegabile vocazione per attività alpinistiche e sci alpinistiche, sia la sua integrità ambientale e la sua selvaggia bellezza e che questi siano un valore aggiunto da preservare e valorizzare rispetto ad altre realtà turistiche alpine svendute ad un turismo "facile" e poco duraturo.

Risulta evidente che un'attività di "consumismo" del territorio palesemente legata all'eliski in forma continuativa in alcuni periodi dell'anno, si porrebbe in qualche contrasto con la "tipologia" di turisti invernali che frequentano attualmente la Valle, con ricadute anche economiche negative per gli operatori locali.

Non è difficile constatare infatti che i diversi turismi della montagna non sono variabili indipendenti che si aggiungono l'una all'altra, perché esse si condizionano reciprocamente, e a un nuovo turismo (quello dell'eliski) conquistato alla valle, un altro (quello escursionistico in armonia con il silenzio e la natura) si perderebbe.

Né si può tacere, in una valutazione etico-professionale, la totale dissonanza di questa attività con i valori antichi che ancora accompagnano il mestiere di Guida Alpina, come la condivisione e l'accompagnamento del cliente nella silenziosa dimensione dell'esplorazione e della fruizione naturale e sostenibile di quella porzione di territorio ancora integra che è rimasta prevalentemente quella alta montana, nonché l'educazione per il rispetto ambientale rivolta ai più giovani.

Si ritiene che esperienze quali quella della Valgrisenche, dove una vasta area di territorio è stata sacrificata a tale invasiva attività, con il conseguente allontanamento del turismo "silenzioso" e rispettoso dalla montagna, siano monito per tutti; è di recente attualità la rinuncia da parte delle comunità locali del Trentino, dell'eliski sulla Marmolada, esempio riconosciuto di capacità turistica e pianificazione ambientale, e si ritiene che una gestione lungimirante del territorio non possa che andare in quella direzione.

Certi in una sua condivisione di principi di un suo interessamento a riguardo e confidando di aver contribuito ad un costruttivo dibattito su una importante tematica per l'attività di Guida Alpina, restiamo a disposizione per ogni chiarimento e eventuale incontro che la S.V. vorrà proporre.

Cardiali saluti. Domodossola 16 gennaio 2012.

Guida Alpine firmatarie (accettazione della petizione online): Tosi Marco, Ruffin Matteo, De Luca Stefano, Pettinari Paolo, Pe Roberto, Cova Cecilia, Tabarini Carlo, Paleari Alberto, Vaudo Francesco, Biscardini Alessandro, Garanzini Pietro, Giudici Giorgio, Giovanola Alberto, Caramello Massimo, Nole Donato, Rossi Mauro.



Questo vale per l'Ossola, ma anche tra le guide del Piemonte, che conosco bene: sicuramente più della metà è contraria all'eliski. Ricordo poi l'esempio di Popi Miotti, guida valtellinese che recentemente ha dato le dimissioni, restituendo il distintivo, per protesta contro l'appoggio dato a una manifestazione di eliski dal Collegio Regionale delle guide lombarde. Ecco la lettera di Popi Miotti indirizzata a Cesare Cesa Bianchi, presidente delle guide alpine italiane:

Sondrio, 7 gennaio 2015

Caro Presidente, alla luce di recenti avvenimenti che mi vedono totalmente alieno dalle posizioni ufficiali (vedi accodiscendenza verso l'eliski) e che considero un po' come la goccia che fa traboccare il vaso, comunico la mia decisione di consegnare all'AGAI il mio titolo di Guida Alpina e Maestro d'Alpinismo. Le distanze che mi separano dall'impostazione che oggi viene data alla nostra figura professionale, sono ormai tali che a volte, lo confesso, mi trovo in imbarazzo nel dichiararmi guida alpina. Per me è un peso rinunciare ad un titolo che è stato ideale di alpinismo e di una montagna vissuta a 360°, col cuore ancor prima che con i mezzi tecnici. Tuttavia ci sono momenti in cui le decisioni vanno prese senza badare troppo alle convenienze e ai sentimentalismi. Ritengo che questo sia uno di quelli. Come ho già avuto modo di dire in più occasioni (vedi intervista sul magazine Uomini e Sport n. 9, nov. 2012), la direzione presa diverge molto dalle mie vedute, ma può darsi che sia quella giusta. Non mi permetto di giudicare per altri, ma mi riservo la libertà di decidere per me stesso e quindi ecco il mio passo. Cordialmente...

Non aggiungo altro, credo bastino le due lettere che ho riportato a dimostrare che le guide alpine sono tutt'altro che compatte a favore dell'eliski e che tra loro ce ne sono molte contrarie, anche al punto da rinunciare per protesta al loro titolo, fonte di lavoro e guadagno. A questo proposito voglio dire che serve molto coraggio, oserei dire eroismo, a non praticare l'eliski in molte valli e località turistiche (mi viene in mente per esempio Alagna Valsesia) dove una grande fetta del reddito invernale di una guida proviene da questa attività. Una volta, qualcuno scrisse, non ricordo più chi, "le guide non mangiano erba", per dire che sbarcare il lunario facendo la guida non è facile, ed è per questo motivo che io, pur essendo contrario all'eliski, non me la sento di giudicare le guide che lo fanno. Sono sicuro che per loro non è una passione, perché la vera passione, senza la quale non si può né diventare, né fare la guida alpina, è l'alpinismo: cioè salire le montagne a piedi, con gli sci, con gli scarponi o le scarpette d'arrampicata, con piccozza e ramponi, usando solo la propria capacità e le proprie forze, con onestà, senza trucchi e senza barare.

Camminando e pedalando in Val Venosta con l'autunno alle porte

di Sandra Boni

Castelli, antichi borghi e monasteri spuntano dall'infinita distesa di meleti che da Naturno accompagnano fino alla parte più alta della Val Venosta, dove il lago e il Passo di Resia fanno da confine con la vicina Svizzera da una parte ed Austria dall'altra, passando dai rilassanti paesaggi vallivi ai severi contrafforti montuosi dominati da "Re Ortles". Sfruttando il tracciato della vecchia via consolare romana Claudia Augusta, che congiungeva la pianura padana con le regioni del Danubio, in 80 Km. una bellissima pista ciclabile attraversa tutta la Val Venosta congiungendo il paese di Resia a Merano e percorrerla ora con le prime pennellate d'autunno e le sfumature multicolori delle mele pronte per il raccolto, è davvero uno spettacolo. Abbiamo trascorso due giorni in questi luoghi che sembrano avvisi dai problemi del mondo, che solo a guardarli rilassano la mente, dove la tradizione ha assorbito dalla vita moderna solo la parte necessaria a renderla più gradevole e quindi ancora portata avanti, vissuta, uno stile di vita che si perpetua.

Il primo giorno è dedicato al Trekking. La Val Venosta per noi è lontana e dopo tanta strada in pullman, una bella camminata è quel che ci vuole. Partiamo dalla fine del tratto stradale della Vallerlunga e subito percorriamo una mulattiera che in piano porta fino a Malga Melago e che si snoda in un ambiente bucolico da cartolina con il classico torrente (Rio Carlino) che attraversa allegro e rumoroso, circondato da pini cembri e larici che cominciano a mostrare qualche spruzzo di autunno, mentre i ghiacciai della Palla Bianca, del Barba dell'Orso e della Cima della Fontana dominano l'orizzonte. Da Malga Melago inizia il "Sentiero Didattico" punteggiato da cartelli che segnalano, purtroppo, l'accele-

razione subita dal ritiro dei ghiacciai, oltre ad altre informazioni naturalistiche. Finita la parte boschiva e degli alpeggi la salita, prima abbastanza dolce, diventa decisa, si cammina in un ambiente assolutamente fantastico dove l'appuntita cresta della morena laterale del ghiacciaio fa da antipasto alla parte successiva tutta rocciosa composta da grandi massi che virano dal rosso al marrone scuro levigati dai ghiacci per millenni

segue a pag. 7



Ultime propaggini del ghiacciaio

(foto Fulvia Bertani)

speciale!

SCONTO 20% AI CORSISTI CAI

GINETTO
SPORT

ALPINISMO - CLIMBING - SCI DI FONDO - SKI ROLL - SCI ALPINISMO - TELEMARK
CIASPOLE - TREKKING - RUNNING - TEMPO LIBERO - VIAGGI

SCONTO 15% AI SOCI CAI

via Minghetti 1a | via Emilia S. Stefano 62d - RE | Tel. 0522 438638

www.ginettoSPORT.it

Escursione all'Abbazia di Monteveglio

di Raffaele Frazzi

Se cercate un ambiente naturale dalle forti connotazioni storiche, ma tuttavia vicino alla città di Bologna e raggiungibile comodamente, il Parco Regionale Abbazia di Monteveglio è la destinazione che fa per voi.

Fra l'altro tutti noi reggiani conosciamo la storia di Matilde di Canossa, ma quanti sanno che i suoi possedimenti sconfinavano sino al Bolognese?

Già prima del Mille il territorio di Monteveglio divenne feudo dei Canossa e nel secolo successivo su sotto la giurisdizione della Contessa Matilde. L'ultima uscita del calendario escursionistico del Cai di Reggio Emilia si è svolta in questo parco (istituito nel 1995 ed ora anche Sito di importanza Comunitaria, SIC IT4050016) domenica 9 novembre. Il Parco si estende per 880 ettari nel territorio alla sinistra dei torrenti Samoggia e Ghiaia di Serravalle ed è gestito da un Consorzio. Ad accompagnare i 24 partecipanti c'erano, oltre a Giuseppe Cavlichi e Renato Costi, anche tre soci della sezione di Bologna che, in quanto esperti dei luoghi, hanno fornito spiegazioni e raccontato curiosità riguardanti le località attraversate. Il facile percorso ad anello ha attraversato il luogo dove si è svolto uno dei maggiori scontri campali del medioevo a cui parteciparono circa 35.000 fanti e 4.000 cavalieri: la battaglia di Zappolino, da tutti noi conosciuta come "La secchia

rapita" e da cui prese spunto Alessandro Tassoni nel suo poema. *"Vorrei cantar quel memorando sdegno ch'infiammò già ne fieri petti umani un'infelice e vil Secchia di legno che tolsero a i Petroni i Gemignani. [...]*

Ma la Secchia fu subito serrata ne la torre maggior dove ancor stassi, in alto per trofeo posta e legata con una gran catena d' curvi sassi; s'en tra per cinque porte ov'è guardata e non è cavalier che di là passi né pellegrin di conto, il qual non voglia veder sì degna e gloriosa spoglia.» (Alessandro Tassoni, La secchia rapita, 1.1, 1.63).

La battaglia prende il nome dal colle che sovrasta il luogo dello scontro e vide contrapporsi nel 1325 i modenesi (di parte ghibellina) ed i bolognesi (di parte guelfa). La battaglia si conclude con la vittoria dei modenesi (alleati

dell'Imperatore) a sfavore dei bolognesi (appoggiati dal Papa Bonifacio VIII) ed un tragico bilancio di oltre duemila morti. L'escursione ha toccato anche la località di Monteveglio, dove sorge la Pieve Battesimale (erroneamente chiamata Abbazia) nella quale vivono tutt'oggi sette monaci. Il complesso di epoca romano-bizantina che sembra risalire al VI secolo d.C., comprende la chiesa dalle forme romaniche, la cripta ed un ampio chiostro. Alla giornata non poteva mancare una nota mangereccia, ed infatti una delle guide locali ha messo a disposizione il fienile della sua casa per gustare uno spuntino ristoratore su tavoli e panche allestiti in vno stile casuale. Il vino locale è il noto Pignoletto dei colli bolognesi, il quale è stato il protagonista gradito del pranzo. L'ultimo appuntamento escursionistico dell'anno ha visto anche molti volti nuovi alle attività del Cai ed ha concluso in allegria le attività della Commissione Escursioni per il 2014.



I partecipanti in "ascolto"!

(foto G. Cavalcchi)

Val Venosta

/segue da pag. 6

e dalle affascinanti formazioni moreniche con le molteplici sfumature dei loro detriti. Meta finale è il Rifugio Pio XI con panorama sui ghiacciai da un lato e sulla valle dall'altro.

Niente male!!! Regalo finale: arcobaleno sui ghiacciai con i raggi di sole che giocano con il nero dei boschi e il luccichio del ghiaccio. Il secondo giorno ci dedichiamo al "pedale". Saranno 70 km. dal paese di Resia fino a Naturno. Il Campanile sommerso di Curon ci saluta dalla parte opposta del lago di Resia che costeggiamo su una pista ciclabile in saliscendi molto panoramica, poi si costeggia il lago di S. Valentino alla Muta. Attraverso sentieri formati da lunghi camminamenti di legno si oltrepassano biotopi e il paesaggio cambia, si inizia ad attraversare paesi piccoli, ma pieni di atmosfera, con castelli che li guardano dall'alto e costruzioni che ci riportano alla tradizione. Le case bianche addossate le une alle altre, affreschi sui muri, campanili molto appuntiti e ovunque ordine, pulizia e cura dell'ambiente.

Dopo circa 20 km. si arriva a Glorenza, piccola perla di questo romantico insieme. Ancora contenuta all'interno delle sue mura con le porte d'accesso alla cittadina che attraversiamo come antichi cavalieri su due ruote (...ma non perché siamo Over), è veramente deliziosa e siamo accolti dall'atmosfera allegra e rumorosa

della Sagra di paese per la Festa per la Madonna delle Sette Spade. Banda musicale e bancarelle, costumi tradizionali e degustazione di dolci, il tutto raccolto in una minuscola piazza. Bellissima la via con i portici con la volta bassa ed avvolgente ed una prospettiva d'insieme da cartolina. Proseguiamo, ci attendono altri 50 Km. Tra soste presso laghetti con acque smeraldo e quasi sempre accompagnati dal fresco gorgoglio dell'Adige ancora bambino, raggiungiamo la zona vera e propria dei meleti. La pista diventa quasi piana e i lunghi filari di mele di tante diverse qualità, ognuna con una diversa tonalità di colore, ci affascinano. Attraversiamo diversi paesi, più o meno

grandi, ognuno con il proprio appunto campanile, con chiese a volte di elevata qualità, spesso un castello o una semplice abitazione fortificata dominano dall'alto come nel passato quando si ergevano a difesa della popolazione e del territorio. Naturno è raggiunto e anche oggi, quasi a mo di saluto, uno anzi due arcobaleni attraversano la valle per tuffarsi nell'Adige e sembrano un immaginario traguardo sotto il quale transitare, o meglio, in tempi come quelli che stiamo vivendo, un augurio di pace rivolto a tutto il mondo. Due giorni da ricordare, in compagnia di persone deliziose e come collante la voglia di stare insieme per vivere realtà diverse dalla nostra ed ogni tassello che aggiungiamo è un arricchimento della nostra cultura personale.



In vista di Glorenza

(foto Fulvia Bertani)

Taccuino montanaro

di Gian Marco Ligabue

NOTA INTRODUTTIVA: le tre valli sono quelle dei torrenti Cedra, Bratica, e Parma, comunicanti tra di loro per dorsali e contrafforti, che formano un notevole territorio di antica memoria, di grande impatto visivo. A questo quadro naturalistico - architettonico - storico si aggiunge un esempio nostrano di "Giurisdizione Autonoma" e cioè "Le Corti di Monchio" che con le limitrofe "Valli dei Cavalieri" è stata definita da Giuseppe Micheli "Piccola Marca di Confine".

LA VAL CEDRA: lascio parlare l'invidiabile penna del Dr. Maurizio Corradi - Cervi sulla Val Cedra (un estratto del suo articolo su Parma Economica N° 2, 1963). *"È un alpestre valletta che si apre sui fianchi settentrionali dell'Appennino settentrionale, piccola valletta dominata da banchi di roccia calcarea e coi fianchi disseminati da grossi massi dell'Ecocene. Negli stretti e profondi canloni ruoreggiano i rami copiosi di limpide e fresche acque, che vengono a formare il torrentello Cedra di non oltre 15 Km di corso, ma tributario d'acqua non indifferente dell'Enza, nel quale scarica arricchendone l'ancora giovane corso. Sparsi qua e là sui fianchi della valle stanno i paeselli....entrando in queste casupole....rivivono alla mente la vecchia casa romana con l'atrio (ater) a pareti scure pel fumo dell'ampio camino".*

Il torrente Cedra si getta in Enza e Selvanizza ed è formato da tre distinti rami: T. Cedra di Validtacca, T. Cedra di Trefumi, T. Cedrano, a loro volta alimentati da numerosi ruscelli. La Val Cedra è ricca di laghi: L. Verdaro, Palo, Ballano, Martini, Verde, 1, 2 di Compione, i due del Sillara, Frasconi, Rocca Pinnaccia (in via d'estinzione).

LE CORTI DI MONCHIO: già detto di Niron e Rigoso, prime loro "capitali". Risultano come feudo del Vescovo di Parma dal 14-6 -948 al 4-2-1804 quando Moreau de St. Mary ne decreta la fine. Il podestà rappresentava il Vescovo, ogni corte (borgo, frazione, paese, villa) aveva un suo console e un limite max. di 3 Consiglieri; un solo "Birro" (Sbirro, guardia), e un "Campano" custode dei campi e pascoli. Contro intrusi ed invasori c'era pronta la scomunica.

Elenco delle Corti di Monchio: Monchio, Cedra, Cozzanello (dal 1673 - 74), Lugagnano - Vecciatia (due frazioni una sola cortee parrocchia), Pianadetto, Rimagna, Trefumi (il suo nome originale è Trefumi da Inter-Flumen), Validtacca in Val Cedra; Casarola, Grammatica, Riana in Val Bratica; Niron, Rigoso, Valciera in Val d'Enza.

PIANADETTO: borgo in Val Cedra. È sorto su terreni detritici di origine morenico - alluvionale, testimoni del ramo dell'antico ghiacciaio che scendeva tra Rimagna e Pianadetto per poi congiungersi all'altro ramo nella zona dei Trefumi. Il nucleo antico del borgo è percorso da diversi vicoli selciati con sottopasso, è visibile una pregevole maestà "sec. XVII - XVIII" con arco cuspidato decorato a bugna piatta" portante un fregio scolpito a bassorilievo; si notano edifici seicenteschi con notevoli portali. Il portale di Casa Leni riporta un'arma gentilizia scolpita e il millesimo "1692"; il manufatto è sormontato da

A ZONZA PER TRE VALLI PARMENSI

una icona marmorea raffigurante la Vergine con il Bambino e due Santi e la dicitura: "Gion Paulo di Lazzaro dal Piande MDCCXI". Nelle adiacenze un'altra icona è posta in una nicchia votiva: l'immagine è sormontata da un piccolo frontespizio decorato con ghirlande a conchiglia, posto su mensola in arenaria. La chiesa di Pianadetto risale al 1664, com'è riportato in architrave.

NB: la descrizione delle varie tipologie presenti nei borghi interessati dall'odierna escursione, non è aggiornata, perciò possibile di variazioni anche notevoli.

LA VAL BRATICA: il torrente Bratica nasce dal M. Navret e sfocia nel Parma sotto Corniglio; nella sua vallata nel 1915 a causa di una gigantesca frana si è formato il lago di Ballone e delle Ferle: la frana è passata ad est di Ballone, senza recarvi danno ma travolse il villaggio di Tracoste finendo nel Bratica.

La Val Bratica sgomitante tra Cedra e Parma, fa la figura di Cenerentola: esiste ma se ne sta in un cantuccio, ma quant'è bella e fascino! Al tempo delle "Corti" si è fatto sentire e come (chi l'avrebbe mai detto? Perciò occhio alle piccole cose.....). Contro il Ducato di Parma e le sue pretese d'istituire il servizio militare nelle corti, si levano quelli di Casarola e il loro rettore Don Bartolomeo, i Consoli di Casarola stessa, Grammatica e Riana: qui milizie ducali non mettono piede, come a dirsi: siamo autosufficienti. Nel 1675 Don Giovanni Schiappa, rettore di Casarola, conduce una temeraria delegazione delle corti a Roma da Papa Clemente X per invalidare un accordo tramato alle loro spalle tra Vescovo e Duca di Parma. Il Papa visita la loro fermezza e l'amore per quel solitario, anonimo angolo di mondo, revoca l'accordo a favore della delegazione.

CASAROLA: borgo in Val Bratica. Casarola a differenza degli altri borghi della valle non presenta più i tipici tetti in lastre d'arenaria, ma fortunatamente gli altri interventi di ristrutturazione al momento (non meno di 25 anni fa) non hanno snaturato il suo aspetto di borgo montano rustico. La chiesa di "Caxarola"dedicata a S. Donnino è citata nel 1230, viene elevata a "parrocchiale" durante il sec. XVI; la sua facciata mostra una serie di lesene e cornici "che danno movimento al prospetto". Verso il centro del borgo è notevole Casa Pignoni, sec. XVII, con "pregevoli decorazioni ed arredi scultorei; la facciata presenta due finestre quadrangolari in arenaria" sormontate da un frontespizio che delimita una conchiglia; "... Si nota un'icona votiva in marmo" delimitata da un frontespizio a lunetta siglato "1689". L'immagine raffigurante la Vergine con il Bambino e due santi, è di notevoli dimensioni ed "elevata qualità artistica". Su diverse facciate di altri edifici "sono innestati cornici d'arenaria recante diciture e millesimi che risalgono al XVII - XVIII e XIX sec., congiuntamente ad artistici stemmi di antiche famiglie locali".

RIANA: altro borgo della Val Bratica; s'innalza a quota 1027 m su di un ripiano roccioso circondato da ripide pareti stratificate che si elevano lungo la strada proveniente da Corniglio. Riana al pari di tanti borghi montani è sconosciuta

ai più (forse per questo motivo nel suo territorio nidifica l'aquila...) ma ha un fascino tutto particolare derivato dal suo isolamento in una zona dall'aspra morfologia. Il borgo è sovrastato dalla chiesa dedicata a S. Carlo, eretta in parrocchia nel 1616; presenta il tipico volto degli insediamenti appenninici d'alta quota, normalmente condizionato dalle avversità atmosferiche. Notevole è "Corte Fontichiani", grande fabbricato residenziale, due falde di tetto spaziose si spingono verso terra a protezione delle finestre riquadrate in pietra ed un portale ad arco risalente al sec. XIX. Nel borgo si notano finestre e portali attribuibili al sec. XVIII, loggiati sostenuti da colonnine, piccole corni interne selciate; qua e là sono visibili antichi strumenti usati in agricoltura.

Riana è citata nel 953, come ha scritto l'amico e studioso Giuliano Cervi: ".... non può sfuggire come l'abitato (di Riana) conservi ancora in parte l'antica carica culturale": si deve a studiosi come lui (invero pochi) se gli "insediamenti spontanei montani" ricoprono il giusto posto nelle cose che contano. Avere un occhio particolare per le cose di casa nostra, che parlano alla sensibilità, fanno parte del suo ricco bagaglio di "Architetto della natura".

LA VAL PARMA: il torrente Parma è formato principalmente dai rami di Badignana, delle Guadine del Lago Santo. I suoi laghi: Bicchiere, Scurò, i 2 Lagoni (Gemini), Pradaccio, Lago Santo, Padeg; quelli come quello delle Guadine, Padule delle Guadine e Braiolo nei mesi estivi vanno in secca o quasi. L'antico ghiacciaio giungeva circa a m 800 in vista del borgo di Staiola, con una lunghezza di Km 8 e una larghezza di Km 2.5. La "Foresta Demaniale Valparma" nel 1914 è stata acquistata dall'A.S.F.D. per un importo totale di 176.000 lire (176 milioni di lire del 1960) e con una superficie di circa 1804ha.ci

MOSSALE: borgo nella Val Parma che comprende tre nuclei: Superiore, Inferiore e "Strada", mi è difficile dire di Mossale perché mi mancano notizie di prima e seconda mano, tranne una riciclata in qualche modo. Negli anni '60 del secolo scorso al Festival dei Canti di Montagna a Mossale (Festival famoso anche oggi), contro ogni previsione, ha vinto il coro "Monte Cusna" del C.A.I. di Reggio sbaragliando il campo contro formazioni con tanto di nome e fama. Naturalmente per i pramzà è stato un duro colpo, ma il nostro coro non ha lasciato scampo a nessuno. Ricordo Mossale un tempo, visto di sfuggita mentre vagavo di notizie su Walter Madoi (1925 - 1975) che aveva scelto a "feudo artistico" il vicino borgo di Sesta Inferiore, negli anni '60 del '900 e dove ha lasciato la sua indimenticabile opera di pittore - scultore lungo le vie e nelle chiese del borgo. Purtroppo il tempo e l'ignavia dell'uomo hanno permesso il degrado di buona parte delle sue opere.

BIBLIOGRAFIA

G. Battistini: "Le Corti di Monchio Feudo..."
G. Bartolotti: "Guida all'Alto Appennino Parmense e Lunigianense", 1966
G. Cervi: "Guida all'Appennino Parmense", 1987

www.alpensportshop.it

Alpen

montagna, trekking e viaggi in mete lontane

Via Ferruccio Ferrari, 2C - Reggio Emilia - Tel. 0522.306450

SUPERMERCATI

CONAD

LE QUERCIE LE VELE

al cuore della Qualità

Toscana: Etruschi, mare e non solo ...



"Buca delle Fate"

(foto Sandra Boni)

di Sandra Boni

Una lunga fila di pini marittimi da entrambi i lati costeggiano la vecchia Via Consolare Aurelia e un grande campo di girasole in fiore ci danno il benvenuto in questo suggestivo angolo di Toscana dove non manca nulla: millenari resti etruschi e romani, mare, folti boschi e macchia mediterranea, borghi e casolari ed un entroterra ricco di storia e tradizioni. Arriviamo sulla cosiddetta Costa degli Etruschi che alterna coste rocciose ad ampie spiagge in un susseguirsi continuo di cambi di panorama. In questi luoghi vita vissuta, vite passate e natura si confondono in una nell'altra, troviamo resti etruschi coperti da pochi centimetri d'acqua marina ai piedi del promontorio di Populonia, oppure direttamente sulla spiaggia di Baratti circondati da ombrelloni di bagnanti e giochi di bambini, tombe etrusche e cave millenarie nei boschi che sovrastano la rocciosa caletta di Buca delle Fate (solo per citarne alcuni). La nostra prima meta è la lunghissima spiaggia del Golfo di Baratti, un ampio semicerchio dove la pineta lascia lentamente il posto alla sabbia e poi alle onde del Tirreno con tutti i loro segreti. Dopo diversi bagni, intervallati dalla frescura della retrotante pineta e quando il sole inizia diminuire l'intensità dei suoi raggi, iniziamo le nostre avventure archeo/storico/marine con la visita alla vicinissima Necropoli di S. Cerbone. E' piacevole e fa ben sperare vedere un sito ben conservato. Qui non siamo alla presenza delle ricche tombe con affreschi e ricchi corredi funerari, questo era un luogo minerario per l'estrazione del ferro e il pur gaudente modo di essere degli etruschi incontra la solidità di una vita di duro lavoro e la necropoli ne è lo specchio. Si passa dall'opulenza delle tombe a tumulo dei nobili con le grandi cupole e gli interni suddivisi in stanze, come la struttura delle case etrusche, a quelle di aspetto più semplice, ma tutte con un fascino ed un'eleganza che si è persa nel tempo. Dopo una sbirciata "privata", attendiamo l'arrivo di una guida del Centro Visite che ci spiega la complessità di ciò che abbiamo davanti e soprattutto ci introduce al modo di vivere di questo illustre popolo. Torneremo alla fine del nostro viaggio per un imperdibile appuntamento. Un tuffo al tramonto nelle ormai argentee acque e poi... aspettiamoci il

raggio verde sulla balconata ai piedi della Rocca di Populonia, in uno scenario molto romantico. Ci si sposta a Massa Marittima per la notte e cogliamo un'ulteriore occasione per arricchire il nostro viaggio girando tra i palazzi, le piazze e i vicoli di questo centro medioevale di altissimo pregio. L'atmosfera notturna rende ancora più affascinante tutto l'insieme con la famosa piazza triangolare dominata dal duomo di una bellezza senza tempo, reso leggero, quasi aereo, dal susseguirsi di piccole colonne che adornano la facciata. L'imponente campanile che chiude il triangolo appare con tutte le bifore, trifore, quadrifore e pentafore illuminate (il numero degli spazi di luce aumenta con l'aumentare dell'altezza del campanile). Tutta la piazza gode di una luce calda e avvolgente che mette in evidenza tutte le sue eccellenze architettoniche.

Il mattino non possiamo ripartire senza ripercorrere tutta la cittadina inondata da un sole già prepotente, ma il fascino della notte non ha paragoni. Ed ora godiamoci la Populonia by day ed il mare. Chi arriva a Populonia, che fu nell'antichità una delle più importanti città etrusche e romane, è accolto da una roccaforte rinascimentale con un massiccio ed imponente bastione rotondo sormontato da merli che dà l'idea di potenza ed inaccessibilità. Poi si entra in questo paesino molto gradevole e si scopre che l'imponente bastione non è altro che un muro a semicerchio con camminamenti di ronda e vista sul litorale, sull'Isola d'Elba e su quanto di più bello possa offrire questa costa. Al centro del grande piazzale circondato dalle mura della roccaforte, si erge una torre che sventa ben al di sopra delle mura e dalla quale si domina l'orizzonte a 360°, dall'entroterra fino a tutta la costa ed al mare aperto. Il piccolo borgo mostra ancora le sue contrade e le case molto ben conservate e restaurate, oggi sono in buona parte sede di botteghe di artigiano, mostre di pittura, fotografia e quant'altro possa unire il turismo alla cultura, un insieme molto piacevole e raffinato. All'esterno della Populonia medioevale in direzione Sud, si incontrano i resti della città antica, etrusca prima e romana poi, un'area molto vasta ed in continuo scavo che ha riportato alla luce reperti importanti quali i resti del Tempio di Venere, resti di abitazioni e molto altro. Percorrendo gli antichi selciati in una panoramica passeggiata, si entra in un'area veramente ricca ed interessante per chi apprezza l'archeologia. Sempre alla ricerca del passato etrusco, ci inoltriamo nel bosco che collega il promontorio di Populonia con la costa verso Piombino e dopo aver visto tombe ipogee che spuntano all'improvviso ai lati del sentiero, si arriva ad una meraviglia naturalistica: la Buca delle Fate. Dall'ombra del bosco si esce nella prepotente luce estiva su uno sperone di roccia e qualche metro più in basso una scogliera frastagliata

composta di grossi massi bagnata da un mare cristallino forma una caletta dalla magia bellezza. Il nome "Buca delle Fate" è molto appropriato. Piccole piscine formate tra un masso e l'altro permettono di avvicinarsi alle acque limpide del Tirreno. Andando in perlustrazione tra le rocce che sovrastano la baia sembra di camminare tra grossi animali scolpiti nella pietra da madre natura o strane forme che sembrano elmi di antichi guerrieri. Ma il tempo incalza e un'altra spiaggia ci attende, molto più delicata e morbida: Cala Violina. Stiamo scendendo verso il Parco Naturale della Maremma, ma prima non può mancare una tappa nella famosa spiaggia il cui nome deriva dalla sabbia che, in condizioni ottimali, quando la si calpesta emette un suono simile al violino. Dopo un fresco sentiero dentro la pineta si arriva a questa falce di sabbia che, complice il tramonto velato di nuvole, sembra un velluto dorato. Siamo praticamente soli con tutta la spiaggia a disposizione, le acque calme del mare con tonalità dall'azzurro al violaceo ci permettono un lungo bagno con snorkeling tra gli scogli e i piccoli pesci. Una dolcissima e languida pace ci avvolge: spiaggia deserta, panorama non convenzionale, lo sciabordio delle onde, il tramonto. Piacevolissimo!!

Ultimo giorno dedicato al Parco dell'Uccellina dove una guida (obbligatoria) ci accompagna attraverso un bosco misto con alberi d'alto fusto, agavi e macchia mediterranea e sempre con vista mare sulle lunghissime spiagge del Parco, fino a Cala Forno, così chiamata perché qui arrivava il carbone estratto nell'entroterra per essere poi trasportato via mare. Spiaggia selvaggia, ci si può arrivare solo a piedi, non possono atterrare barche ed altro perché siamo all'interno di un parco e solo un edificio ex dogana ora trasformato in B&B (molto esclusivo) indica la presenza umana. Sulla spiaggia troviamo capanne di fortuna costruite con vecchi rami secchi ed un telo a copertura, legni portati dal mare dalle forme più strane, rocce e piccole grotte che chiudono la falce di sabbia da entrambi i lati. Bello, suggestivo e solitario. Fino alle ore 16 non ci si può muovere all'interno del parco per il pericolo di incendi, quindi lunga sosta che ci prepara all'evento serale. Torniamo a Baratti nella Necropoli di S. Cerbone, ci attende "Una notte con gli Etruschi". Una donna in abiti etruschi ed una in abiti romani ci accompagnano lungo il sentiero della Necropoli parlando della loro vita e mostrando anche attraverso piccoli oggetti di vita comune (copie) quanto la condizione della donna al tempo degli etruschi fosse più elevata, importante e libera rispetto all'epoca romana. In poche parole più moderna...avremmo molto da imparare da questo antico e nobile popolo. E con questo emozionante tuffo nel mondo etrusco finisce il nostro breve ma intenso soggiorno in terra toscana.

I "Cani Sciolti" di Cavriago festeggiano le nozze d'argento.

di Iglis Baldi

La sera dell'11 dicembre scorso, al Centro Culturale il Multiplo di Cavriago, è stato ufficialmente presentato, alla presenza delle autorità locali, del presidente del Cai reggiano e di tantissimi soci e simpatizzanti, il libro "Cani d'Argento 1988-2013 - Venticinque anni di sottosezione Cai a Cavriago" edito con il contributo del Comune di Cavriago e della Sezione Cai di Reggio Emilia. Uno splendido lavoro nato da un'idea della professoressa Oriana Torelli, moglie di Claudio Castagnetti (ex reggente della sottosezione), che ha curato, oltre al testo insieme a Paolo Bedogni, tutta la pubblicazione.

Un libro che ha saputo raccontare la storia di questa sottosezione, tra le più importanti del Cai reggiano per numero di soci, per vitalità e per organizzazione. I testi, presenti sempre sulla parte sinistra del volume, raccontano in modo preciso e ordinato tutti gli avvenimenti del sodalizio cavriaghesi, le fotografie poste a destra contribuiscono in modo fondamentale a renderlo appagante e piacevole da sfogliare. Le immagini inoltre permettono ai meno giovani di rividersi nelle tante escursioni documentate e ai giovani di constatare la grande attività escursionistica, alpinistica e tutti gli avvenimenti organizzati in questi 25 anni di storia che spaziano dagli

incontri con grandi alpinisti, giornalisti, studiosi, alle serate di cine-montagna, per non parlare dell'ormai mitica "gnocciata" diventata un appuntamento cult sia per i caini che per il paese reggiano.

Il libro lo si può trovare in vendita presso la sede dei Cani Sciolti nella ex stazione ferroviaria di Cavriago, nella sede della sezione Cai di Reggio oltre che nei negozi reggiani di attrezzatura di montagna.



La copertina del libro

(foto Andrea Tassoni)



Pubblico in sala

(foto Andrea Tassoni)

Ricordi!

Sfogliando questo libro, come ho detto la sera della presentazione, e notando che il mio nome e la mia immagine era riportata più volte (forse anche per i tanti anni di frequentazione con i Cani Sciolti) non ho potuto allora esimersi dal non intervenire verbalmente, se non altro per i tanti ricordi e per le tante persone conosciute con le quali ho condiviso momenti bellissimi di autentica passione. Ora mentre mi accingo alla recensione del libro mi sovvengono alla mente le numerose serate e giornate condivise con gli amici, le tante montagne salite, i momenti conviviali, le "fatichette" organizzative e le attenzioni di cui la sottosezione ancora in "fase" necessitava.

Prima di diventare sottosezione del Cai eravamo un gruppo di amici che già da molto prima del 1988 si organizzava le escursioni autonomamente.

Non esisteva il web, bastavano poche telefonate tra noi e il gioco era fatto; agli inizi fotocopiavamo il programma delle escursioni, poi finalmente riuscimmo a stampare a spese nostre un calendario gite. Un bel giorno il Cai di Reggio venne

a conoscenza di questo fantomatico gruppo escursionistico chiamato "Cani Sciolti" che funzionava ed era anche bene organizzato e, visto che all'epoca, la sottosezione sebbene nata un paio di anni prima, non godeva per così dire di buona salute, decise di contattarci, tramite i consiglieri Paolo Borciani e Patrizio Prampolini, per verificare la possibilità di farci confluire nella sezione reggiana. Furono mesi di corteggiamenti e anche di discussioni nostre interne, alla fine si decise il gran salto: si al Cai ma la cosa fondamentale fu una sola: volevamo conservare il nostro nome "Cani Sciolti"! La cosa fu accettata e il 15 febbraio del 1988 nacque così di fatto la nuova sottosezione di Cavriago con un nuovo consiglio e io fu nominato reggente.

Furono anni intensi, euforici, di grande fermento e passione. In pochi anni triplicammo il numero dei soci, da subito stampammo un adesivo con il logo che ancora oggi è il simbolo dei cani sciolti. L'adesivo veniva regalato ai nuovi soci e le nostre macchine riportavano con orgoglio il "bollo" di appartenenza.

I soci venivano contattati con il passa parola, o tramite lettera che alcuni di noi piegavano, imbustavano e anche

recapitavano; le gite divennero sempre più numerose e qualificate. Ricordo con piacere la serata che organizzammo con Hans Kammerlander al palazzetto dello sport di Cavriago con almeno settente persone presenti. Oggi posso dire che confluire nel Cai fu la scelta giusta, se fossimo rimasti "soli e indipendenti" saremmo stati destinati a scomparire come gruppo per le tante vicissitudini che la vita ci avrebbe riservato. Ho sempre sostenuto che il rinnovamento delle cariche fosse un motivo determinante per far crescere un sodalizio, persone nuove portano nuove idee e entusiasmo.

Nel 1992 lasciai per mia scelta l'incarico di reggente proprio perché vedevo che tanti giovani si erano avvicinati al mondo della montagna ed era il momento di favorire il loro inserimento ad ogni livello. Ancora oggi i "Cani Sciolti" hanno ben presente questo concetto e lo si nota dal successo che a distanza di tanti anni godono.

Concludo questi miei ricordi con una frase che ero solito scrivere alla fine di quelle lettere che spedivamo "manualmente" ai soci:

«Veni con i "Cani Sciolti" l'avventura continua»

(il past reggente Iglis Baldi)

5x1000
nel ringraziare anticipatamente tutti i soci che vorranno devolvere il 5x1000 della dichiarazione dei redditi alla nostra sezione, indichiamo il codice fiscale da inserire che è **800 22 910 352**

REGGIO GAS

VERDE & BLU

Amiamo la MONTAGNA
Lavoriamo con la



**TREKKING
ALPINISMO
AVVENTURA**

via Cecati 3/1 . Reggio Emilia
tel. e fax 0522 431875
info@reggiogas.it www.reggiogas.it